

Rassegna Stampa

08-11-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	08/11/2022	14	Caro bollette, migliaia in piazza Subito interventi concreti = Subito interventi contro il caro bollette <i>Fabio Geraci</i>	3
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/11/2022	10	Caro energia, incontro Confindustria-Codacons <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	08/11/2022	16	Confindustria e codacons insieme al governo un pacchetto di misure <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	08/11/2022	8	Il ruolo dello studio Pinelli-Schifani nel caso di Capaci citato dall' Antimafia <i>Redazione</i>	7

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	08/11/2022	39	Norme e tributi - Unioncamere prepara le imprese al registro del titolare effettivo <i>Nn</i>	8
ITALIA OGGI	08/11/2022	26	Antiriciclaggio, pec alle imprese <i>Fabrizio Vedana</i>	9
SOLE 24 ORE INSERTI	08/11/2022	9	Competenze green: il mercato cerca 2,4 milioni di lavoratori <i>Claudio Tucci</i>	10

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/11/2022	7	Binario Spezzato = Infrastrutture, occorre il Ponte e tutto il "resto" Tra il Nord e il Mezzogiorno un binario spezzato <i>Antonio Leo</i>	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/11/2022	10	Ecosistema... incivile La peggiore tra le città italiane = Ecosistema... incivile, Catania la peggiore tra le città italiane <i>Melania Tanteri</i>	14
SICILIA CATANIA	08/11/2022	7	Miccichè:A Roma non andrò mai Con Schifani l'accordo è lontano Sanità, "Mrs. X" è l'ex manager Volo = Miccichè: Con Schifani niente intesa <i>Mario Barresi</i>	16
SICILIA CATANIA	08/11/2022	7	Sanità, "Mrs. X" è l'ex manager palermitana Volo <i>Ma. B.</i>	18
SICILIA CATANIA	08/11/2022	2	Uomo in mare = La disperazione a bordo delle Ong e le carte bollate sul molo di Catania <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	19
SICILIA CATANIA	08/11/2022	3	L'Ue in pressing sul governo Un dovere agevolare gli sbarchi <i>Mattia Bernardo Bagnoli</i>	21
SICILIA CATANIA	08/11/2022	15	Mons. Renna:L'accoglienza sia totale = Il legislatore riveda il criterio di selezione <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	08/11/2022	16	Pug e Pnrr, confronto con la commissione Urbanistica = Pug, la presentazione slitta al 2023 lter al 50% con atto su centro storico <i>Cesare La Marca</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	08/11/2022	4	La Sicilia in bolletta chiede aiuto "Affondiamo tutti" = La Sicilia in bolletta chiede aiuto "Affondiamo tutti" <i>Giusi Spica</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	08/11/2022	5	Intervista a De Rita - De Rita "Cortei inutili se non ci Sono politici capaci" = De Rita "Non solo cortei servono progetti e governani capaci" <i>G. Sp.</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	08/11/2022	9	Neeletti alla scoperta del Palazzo torna Cuffaro e fa da guida ai suoi <i>Miriam Di Peri</i>	35

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/11/2022	12	Ponte, Occhiuto rilancia il progetto originario Intervento strategico <i>Flavia Landolfi Giorgio Santilli</i>	36
SICILIA CATANIA	08/11/2022	9	Bollette, moratoria sui mutui Irfis <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	08/11/2022	12	Superbonus, Sicilia fa 4,1 miliardi <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	08/11/2022	8	Palermo e Catania ultime in classifica province "malate" per l'ecosistema = Palermo e Catania "bocciate" per le politiche ambientali <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	08/11/2022	8	Giovani, bando per apprendistato di alta formazione <i>Redazione</i>	40

SICILIA CATANIA	08/11/2022	14	Coinvolgere i residenti e chi rispetta le regole per rilanciare il centro = Pronti a collaborare con le autorità <i>Maria Elena Quaiotti</i>	41
-----------------	------------	----	---	----

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	08/11/2022	3	Aggiornato - Banche, allarme crediti e regole = Banche, cresce la protesta contro Bce e Vigilanza <i>Alessandro Graziani</i>	43
SOLE 24 ORE	08/11/2022	5	Giorgetti all'Ecofin: Italia prudente Pnrr, oggi l'assegno Ue da 21 miliardi = Pnrr, via libera Ue a terza rata da 21 miliardi Giorgetti: saremo prudenti e realisti <i>B Rom G Tr</i>	45
SOLE 24 ORE	08/11/2022	5	Debito: interessi su a 77,2 miliardi, 22,9% in un anno <i>Gianni Trovati</i>	47
SOLE 24 ORE	08/11/2022	6	Affitti: la cedolare riduce l'evasione del 62%, ma fa salire i costi per lo Stato = Affitti, la cedolare taglia l'evasione ma aumenta i costi per lo Stato <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	49
SOLE 24 ORE	08/11/2022	12	Ance scrive a Meloni: proroga degli extracosti o il Pnrr si ferma <i>Giorgio Santilli</i>	51
SOLE 24 ORE	08/11/2022	41	Superbonus Stop di Poste alla cessione crediti Ma la corsa del 110% continua = Cessione dei crediti, stop di Poste ma continua la corsa del 110% <i>Giuseppe Latour</i>	53
STAMPA	08/11/2022	8	La Finanziaria varrà 30 miliardi no di Meloni alla flat tax allargata per evitare tensioni al tavolo Ue <i>Alessandro Barbera</i>	55
MESSAGGERO	08/11/2022	7	Rottamazione ter, altri cinque anni per pagare le cartelle = Cartelle, più tempo a chi è in difficoltà Altri 5 anni per la Rottamazione ter <i>Michele Di Branco</i>	56
SOLE 24 ORE	08/11/2022	5	Intervista a Thierry Breton - La ue prepara uno strumento comune per agevolare i finanziamenti = L'Ue lavora a strumento comune per finanziare aiuti alle imprese <i>Beda Romano</i>	58
SOLE 24 ORE	08/11/2022	19	I motori di crescita del dopo pandemia = La crescita inattesa del Pil è merito di Industria 4.0, diversificazione e filiere corte <i>Marco Fortis</i>	61

La manifestazione regionale a Palermo

Caro bollette, migliaia in piazza «Subito interventi concreti»

Fronte unitario dai negozianti ai sindacati, dalle imprese ai sindaci: consegnato in prefettura documento con 16 punti. Schifani: sospesi i mutui dell'Irfris, stiamo studiando altre misure **Geraci, D'Orazio** Pag. 14

**La manifestazione di Palermo**

«Subito interventi contro il caro bollette»

Sindacati, agricoltori, commercianti, industriali, consumatori: la Regione pressa su Roma. Schifani: stiamo studiando rimborsi sugli aumenti e incentivi per impianti più moderni

Fabio Geraci
PALERMO

Tutti insieme per protestare contro le bollette alle stelle che stanno mettendo sul lastrico le famiglie e costringendo le imprese a licenziare i dipendenti a causa dei costi di ge-

stione diventati insopportabili. A scendere in piazza ieri a Palermo, da piazza Croci fino a davanti al Teatro Massimo, sono stati in migliaia trascinati da una colonna sonora scandita dalle note di Viva l'Italia di De

Gregori e di Bella Ciao: in testa al corteo decine di sindaci con le fasce tricolori, giunti da tutta l'Isola, a reggere lo striscione «Diamo luce alla Sicilia, stop al caro energia», tra loro



Peso: 1-28%, 14-43%

anche il primo cittadino di Valledolmo, Angelo Conti, ad accompagnarli sulla sua carrozzella elettrica.

Subito dietro i sindacati ma anche agricoltori, commercianti, artigiani, lavoratori, studenti, pensionati e semplici cittadini, arrivati anche con alcuni pullman, per essere presenti alla prima grande manifestazione italiana che ha denunciato come ormai la crisi abbia colpito tutti i settori in maniera indiscriminata.

Dagli industriali ai commercianti, dalle città ai piccoli centri, il coro unanime è quello di fare in fretta: «Molte aziende hanno visto triplicare il costo delle bollette e potrebbero chiudere a dicembre se non sarà approvata una moratoria sui mutui – ammette il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese – questa è una pandemia energetica e dobbiamo trattarla come quella precedente. Chiediamo che il Governo regionale si faccia portavoce con quello nazionale per mettere in campo alcune misure, non c'è tempo da perdere». L'appello è stato recepito dal presidente della

Regione, Renato Schifani, che ha promesso di sospendere il pagamento della quota capitale della rata in scadenza a dicembre dei mutui dell'Irfs: «Contemporaneamente alle iniziative del governo nazionale – ha detto Schifani ricevendo a Palazzo d'Orleans una delegazione dei rappresentanti delle associazioni – non ci sottrarremo dal fare la nostra parte. Al momento stiamo studiando delle modalità di utilizzo di alcuni fondi su due fronti: il primo, un rimborso sugli aumenti percentuali delle tariffe energetiche e il secondo, l'incentivo al ricorso a impianti di nuova generazione che possano garantire risparmi grazie a sistemi più moderni e innovativi. Sulla lunga durata vogliamo puntare su una maggiore autonomia energetica e mi batterò per avere un ritorno economico da ciò che viene estratto per ottenere delle risorse finanziarie da mettere a disposizione della Sicilia». L'incontro è servito per consegnare a Schifani la piattaforma di 16 punti elaborata per mettere un tetto al prezzo dell'energia che contie-

ne la moratoria di 12 mesi per le bollette in scadenza e la rateizzazione fino al prossimo anno, l'incremento del credito d'imposta e l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato modo da fare fronte alle esigenze di liquidità delle imprese. Il documento è stato poi presentato pure al prefetto vicario Pietro Barbera a cui è stato chiesto di farsi portavoce della situazione di malessere che caratterizza le imprese al Governo nazionale. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una piattaforma di 16 punti per mettere un tetto al prezzo dell'energia presentata pure in prefettura



Palermo. La manifestazione contro il caro bollette: le immagini del corteo per le vie del centro



FOTO 3 FUCARINI



Peso: 1-28%, 14-43%



CONSUMATORI E IMPRESE

Caro energia, incontro
Confindustria-Codacons

CATANIA - Confindustria Catania e Codacons si incontreranno nei prossimi giorni per affrontare il delicato tema del caro bollette in Sicilia e studiare misure di contrasto all'emergenza energia. "La crisi dei prezzi di luce e gas colpisce allo stesso modo imprese, famiglie e industria, aumentando i costi e provocando uno tsunami economico senza precedenti - spiega il segretario nazionale Codacons, Francesco Tanasi - Una battaglia che va combattuta assieme dai consumatori e dal mondo delle imprese, per spingere il Governo ad adottare misure, a partire dalla

proroga del mercato tutelato, in grado di salvaguardare famiglie e attività produttive e calmierare gli effetti del caro bollette".

"Serve un intervento forte che possa dare ossigeno alle imprese - afferma il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco -. L'aumento dei prezzi dell'energia, il caro materiali e l'inflazione sono la tempesta perfetta che rischia di mettere al tappeto il sistema produttivo. I rincari energetici costano alle nostre imprese il 13% della produttività. In assenza di provvedimenti immediati, inoltre, anche l'at-

tuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza potrà subire notevoli ritardi".

Proprio per discutere di tali aspetti, i presidenti delle due associazioni hanno concordato un incontro nel corso del quale sarà elaborato un pacchetto di misure da portare all'attenzione del nuovo Governo.



Peso:9%



IL "CARO BOLLETTE"

Confindustria e Codacons insieme «Al governo un pacchetto di misure»

Confindustria Catania e Codacons si incontreranno nei prossimi giorni per affrontare il delicato tema del caro bollette in Sicilia e studiare misure di contrasto all'emergenza energia.

«La crisi dei prezzi di luce e gas colpisce allo stesso modo imprese, famiglie e industria, aumentando i costi e provocando uno tsunami economico senza precedenti - spiega il segretario nazionale Codacons, Francesco Tanasi - Una battaglia che va combattuta assieme dai consumatori e dal mondo delle imprese, per spingere il governo ad adottare misure, a partire dalla proroga del merca-

to tutelato, in grado di salvaguardare famiglie e attività produttive e calmierare gli effetti del caro bollette».

«Serve un intervento forte che possa dare ossigeno alle imprese - afferma il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco - L'aumento dei prezzi dell'energia, il caro materiali e l'inflazione sono la tempesta perfetta che rischia di mettere al tappeto il sistema produttivo. I rincari energetici costano alle nostre imprese il 13% della produttività. In assenza di provvedimenti immediati, inoltre, anche l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza potrà subire notevoli ritardi».

Proprio per discutere di tali aspetti, i presidenti delle due associazioni hanno concordato un incontro nel corso del quale sarà elaborato un pacchetto di misure da portare all'attenzione del nuovo governo.



Peso: 9%

IL CASO

Il ruolo dello studio Pinelli-Schifani nel caso di Capaci citato dall'Antimafia

Dall'avvocato Nunzio Pinelli riceviamo e pubblichiamo.

Leggo un articolo attinente alla vicenda della area ex Vianini di Capaci e constato che, ancora oggi, per l'ennesima volta si forniscono al pubblico notizie evidentemente incontrollate, altrimenti false.

Mi riferisco alla insistita notizia per la quale Renato Schifani sarebbe stato il fondatore dello studio Pinelli-Schifani e quella per la quale la questione urbanistica/immobiliare dell'area industriale dismessa sarebbe stata curata "dagli sherpa" dello studio.

E ciò, peraltro, adombrando zone oscure e vicende tendenzialmente opache. Orbene, La invito a prendere atto in via definitiva, ed a provvedere di conseguenza, delle seguenti circostanze:

1) Renato Schifani non ha mai fondato alcuno studio e non è mai stato neppure socio dell'associazione professionale in intestazione, che è stata realizzata nell'anno 2007 tra me, mio figlio Giuseppe e Roberto Schifani;

2) Lo studio legale originario è stato

invece fondato dallo scrivente nell'anno 1971, quando Renato Schifani era dipendente del Banco di Sicilia e la (di molto) successiva comunanza di tetto non si è mai tradotta in alcuna forma di società professionale;

3) Lo scrivente è noto per essere uno specialista nel campo del diritto urbanistico ed ha personalmente curato, ed ancora cura, la vicenda per conto della proprietà (soc. PR), come è attestato da innumerevoli atti e documenti;

4) La variante relativa alla ZTO D di Capaci, nella quale insiste il vecchio complesso industriale dismesso, è stata regolarmente adottata secondo legge mancando nel Comune di Capaci aree a destinazione commerciale;

5) In analoga zona, parecchi anni addietro (sulla scorta di una omologa delibera dell'anno 2000 mai, peraltro, divenuta efficace) venne autorizzata la realizzazione dello stabilimento commerciale della Latte Puccio (senza che nessuno adombrasse alcunchè);

6) detta variante, comportante una parziale destinazione ad uso com-

merciale delle aree, è stata richiesta ancorchè non necessaria, stante che per i manufatti anteriori al 1976 (come quelli Vianini) la L.U. regionale (art. 26) prevede il diritto al cambio di destinazione ad uso commerciale (ed altri usi che qui non rilevano);

7) in sostanza, in questa vicenda Renato Schifani (che ormai da parecchi anni ha peraltro smesso l'attività professionale) non ha mai avuto alcun ruolo e non vi sono stati, come attualmente non vi sono, sherpa che se ne occupino.

ma. b. - la. dis.) Prendiamo atto delle precisazioni dell'avvocato Pinelli. Limitandoci a ribadire - come del resto era adamantino nell'articolo in questione - che la ricostruzione della vicenda è tratta dalla relazione dell'Antimafia nazionale sul sistema Montante. Non dunque «notizie evidentemente incontrollate, altrimenti false», ma citazioni di un atto parlamentare che, pur non approvato in commissione, è ufficiale in quanto allegato alla relazione finale del presidente Nicola Morra.



Peso: 16%

Una circolare inviata dai registri ricorda su chi grava l'obbligo e i passaggi da seguire

Antiriciclaggio, pec alle imprese

Le Cciao sollecitano la comunicazione dei titolari effettivi

DI FABRIZIO VEDANA

L'antiriciclaggio busca alla email delle imprese: le camere di commercio stanno inviando pec alle aziende per sollecitare la comunicazione di informazioni sui titolari effettivi. Nella circolare, destinata ai soggetti tenuti all'obbligo di comunicare informazioni sul titolare effettivo, l'ufficio del registro ricorda in primo luogo che tale obbligo grava su:

- le imprese dotate di personalità giuridica quindi, ad esempio, tutte le srl (ordinaria, semplificate, start-up innovative, ecc.), le spa e le altre società di capitali;

- le persone giuridiche private, come le fondazioni e le associazioni riconosciute;

- i trust e gli istituti giuridici affini al trust

Nella nota si fa inoltre presente che il portale web titolareeffettivo.registroimprese.it è il punto d'accesso per avere informazioni e riferimenti normativi. Tramite il portale sarà possibile comunicare il nominativo del titolare effettivo della società o del trust, consultare il registro dei titolari effettivi e dei trust (quando sarà disponibile) ed accreditarsi per poter accedere alle informazioni in esso contenute.

Sul portale web l'utente trova diverse sezioni. La prima sarà utilizzata per effettuare la comunicazione del titolare effettivo al registro delle im-

prese. Per presentare la pratica occorrerà accedere all'applicativo Dire, strumento del registro imprese per compilare e inviare pratiche di comunicazione unica, oppure utilizzare altre soluzioni analoghe presenti sul mercato, scegliere la pratica del titolare effettivo, indicare l'impresa o l'istituto (per esempio il trust) oggetto della comunicazione e dichiarare i dati del titolare effettivo e, infine, firmare il documento con firma digitale.

Tale sezione, sebbene già presente sul sito, non è ad oggi utilizzabile in quanto il relativo registro dei titolari effettivi e dei trust non è ancora stato istituito per mancanza di alcuni dei provvedimenti normativi che dovranno essere emanati in attuazione del decreto 55, firmato dal ministro dell'economia e datato 11 marzo 2022.

Nella sezione consultazione si precisa che l'accesso ai dati completi sulla titolarità effettiva è riservato ai soggetti obbligati, previo accreditamento, alle autorità, secondo quanto previsto dalla normativa, e ad altri soggetti legittimati da una richiesta motivata e presentata alla camera di commercio territorialmente competente. E' lo stesso sito a prevedere che allo stato attuale non è però possibile consultare i citati dati per gli stessi motivi già sopra evidenziati.

I soggetti obbligati (banche, intermediari, professionisti e

gli altri soggetti rientranti nel novero di coloro che hanno obbligo antiriciclaggio ai sensi del dlgs 231/07) devono presentare domanda di accreditamento alla camera di commercio territorialmente competente per accedere ai dati sulla titolarità effettiva. L'accesso delle autorità competenti è invece disciplinato da apposita convenzione con Unioncamere ed il gestore del sistema. Gli altri soggetti che vogliono accedere alle informazioni, anche in caso di presenza di contro-interesse all'accesso, quando cioè il titolare effettivo si oppone alla pubblicazione del dato in quanto ciò lo esporrebbe ad un rischio sproporzionato, devono presentare motivata richiesta alla camera di commercio territorialmente competente. Anche in questo caso è lo stesso sito camerale a prevedere che al momento attuale non è possibile accreditarsi sempre per le stesse ragioni che rendono le altre sezioni del sito di fatto inutilizzabili.

**Via web si consulta
il registro titolari
effettivi e trust e ci si
accredita per
accedere alle
informazioni**



Peso:34%

Competenze green: il mercato cerca 2,4 milioni di lavoratori

Le stime
Unioncamere-Anpal

Claudio Tucci

La sfida per il mercato del lavoro è impegnativa: da qui al 2026 imprese e Pa richiederanno il possesso di competenze green di livello "intermedio" a poco più di 2,4 milioni di lavoratori (oltre il 60% del fabbisogno complessivo nel quinquennio in esame). Per circa 1,5 milioni di unità saranno ricercate dai datori competenze verdi con un livello "elevato" (siamo intorno al 37% del totale).

L'ultima fotografia sull'importanza, via via crescente, dell'occupazione verde ci arriva da Unioncamere-Anpal, attraverso il sistema informativo Excelsior, e in collaborazione con il centro studi delle camere di commercio Guglielmo Tagliacarne; e mostra come ormai la trasformazione del sistema economico in chiave di sostenibilità stia coinvolgendo in maniera trasversale un pò tutti i settori e le professioni, tanto le figure tecniche quanto quelle a minore spe-

cializzazione. Infatti, è minima la variabilità dell'incidenza della richiesta di competenze green di livello intermedio, che passa dal 58% per gli artigiani e operai al 62% per le professioni specializzate e tecniche e per quelle impiegatizie e dei servizi.

Per alcuni settori, e in particolare per costruzioni, automotive, trasporti, turismo, tra i più impattati dalla transizione ecologica, saranno necessarie strategie ambiziose di sviluppo di sviluppo di competenze e riqualificazione. Non a caso il 37% della spesa per investimenti e riforme del Pnrr è destinata proprio agli obiettivi climatico-ambientali. Molte aziende,

in parte, si sono mosse: le competenze green sono già ritenute strategiche per i profili legati all'edilizia e alla riqualificazione abitativa, quali tecnici delle costruzioni, ingegneri civili e installatori di impianti, ma anche per ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni, tecnici e gestori di reti e sistemi telematici e tecnici chimici, solo per fare alcuni esempi.

Per rendere un'idea molto concreta, nel 2021, l'attitudine al risparmio energetico e la esostenibilità ambientale sono state un requisito di base per entrare nel mondo del lavoro per circa tre assunzioni su quattro.

Nell'industria sono richieste competenze green nei settori delle costruzioni e del legno-arredo (architetto sostenibile, progettista di manufatti edilizi sostenibili, installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale); ma anche nella meccanica (si va a caccia di esperti in tecnologie di impianti e/o componenti per motori elettrici) e in tutto il comparto chimico-farmaceutico. Ci sono poi altri green jobs, trasversali ai diversi settori, che saranno sempre più richiesti dai datori. Continuando con gli esempi, l'informatico ambientale, chiamato a sviluppare software e applicazioni dedicate all'ambiente, l'avvocato ambientale, il mobility manager, l'ener-

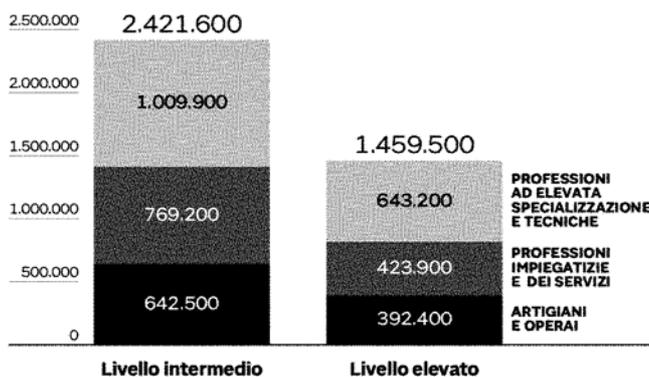
gy manager, l'ecodesigner, l'esperto di acquisti verdi, l'esperto di marketing ambientale, dal momento che l'aspetto green è sempre più rilevante nelle scelte di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasformazione del sistema economico in chiave di sostenibilità sta coinvolgendo tutti i settori e le professioni

Il fabbisogno professionale

Fabbisogno di competenze green. Periodo 2022-2026

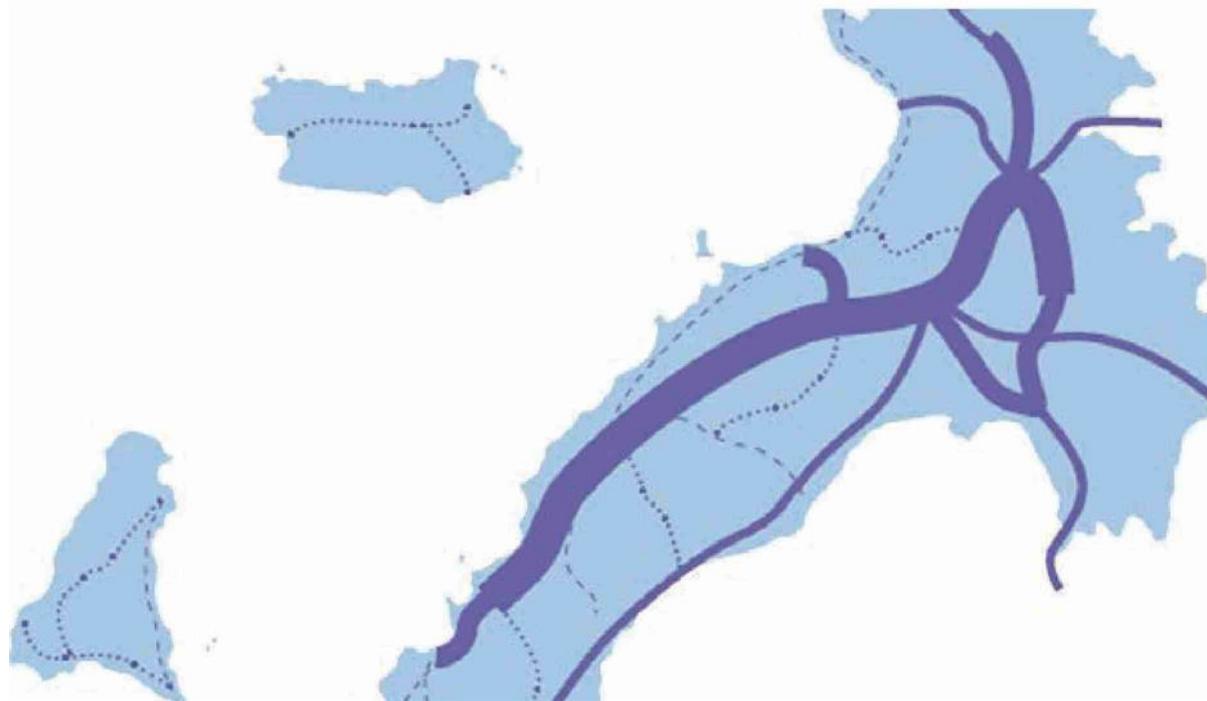


Peso:21%

Binario spezzato

Per andare da Trapani a Siracusa in treno ci vogliono oltre 10 ore, più del doppio della Genova-Padova che copre la stessa distanza. Oggi l'incontro tra Salvini e i presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia sul Ponte: bene, ma serve uno scatto anche sulle ferrovie

Inchiesta a pagina 7



Infrastrutture, occorre il Ponte e tutto il "resto" Tra il Nord e il Mezzogiorno un binario *spezzato*

Oggi l'incontro tra Salvini e i presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia. La grande opera in cima alle priorità del ministro: bene, ma serve uno scatto anche sulle ferrovie. Per andare da Trapani a Siracusa in treno ci vogliono oltre 10 ore, più del doppio della Genova-Padova che copre la stessa distanza

Il gap infrastrutturale ha storicamente rappresentato una frattura per l'unità e la continuità territoriale in Italia. Un gap che si registra, praticamente, ad ogni livello e che – ci si augura – potrà iniziare a ridursi progressivamente grazie agli ingenti fondi a disposizione (vedasi Pnrr) e all'assunzione di responsabilità della politica e delle istituzioni competenti. E proprio da questi due spunti vogliamo partire per fare il quadro della situa-

zione relativamente al trasporto ferroviario nel Belpaese.

Il recovery plan italiano, come evidenziato nel rapporto Pendolaria 2022 di Legambiente, prevede investimenti senza precedenti per le ferrovie. Si tratta, in totale, di 26 miliardi che sono destinati alla realizzazione di vari progetti come "l'approdo" dell'alta velocità al Sud, il rafforzamento dei collegamenti diagonali, l'elettrifica-

zione di alcune linee meridionali e la sperimentazione dei treni alimentati ad idrogeno. Cifre e idee importanti, che dovranno tuttavia essere suffragate dalla capacità decisionale della politica. Il neo ministro delle Infrastrut-



Peso: 1-21%, 7-76%

ture, Matteo Salvini, avrà dunque il dovere di dare seguito ai propositi espressi in queste settimane e ai primi passi di carattere burocratico compiuti da quando siede sullo scranno ministeriale.

Dalla convocazione dei presidenti regionali di Sicilia e Calabria, Schifani e Occhiuto, fino ai contatti con la commissaria europea ai Trasporti e alle infrastrutture. Il tema principale è stato, ovviamente, quello del ponte sullo stretto di Messina, a proposito del quale Salvini ha detto: “Stiamo lavorando per dare, non all'Italia ma al mondo, l'opera ingegneristica più green e più ecocompatibile di quelle studiate perché si guadagnerebbe in termini di inquinamento tolto, dal mare e dall'aria con la velocizzazione del collegamento non fra Sicilia e Calabria ma fra Italia, Europa e resto del mondo, in salute e denaro”. Non solo la storica opera, ma anche una serie di interventi infrastrutturali ad ogni latitudine sulla base – ha osservato ancora Salvini – “dell'elenco delle 117 opere pubbliche ferme e commissariate, da sbloccare e accelerare”.

Il completamento di queste opere, molte delle quali i trovano al Sud, permetterebbe il rafforzamento dei vari assi viari, facendo fare un balzo in avanti verso un moderno modello di trasporto intermodale. Da questo punto di vista le ferrovie giocano un ruolo chiave, come si evince anche dalle criticità descritte nel già citato rapporto Legambiente. Spulciando i dati si nota quanto sia grande il divario Nord – Sud su aspetti fondamentali come il doppio binario e l'elettrificazione.

Se in Lombardia si contano 859 km di binario doppio e 881 di binario semplice, in Sicilia il corrispettivo è – rispettivamente – di 223 e 1267 km. Non se la passa meglio la Calabria che può contare su 279 km di rete a doppio binario a fronte di 647 di binario semplice. L'estensione territoriale, chiaramente, ha il suo peso ed è dunque più interessante basare il raffronto su valori percentuali. Quant'è la percentuale di rete a binario singolo rispetto al totale? Lombardia ed Emilia Romagna hanno valori del 50,6% e del 52,1%; in Calabria il valore sale al 69,6%, in Sicilia a un “mostruoso”

85%.

E poi ci sono l'Abruzzo con un poco invidiabile 81,8% e la Basilicata con la cifra record del 96,1%. La notte con il giorno, se si guarda a realtà quali Friuli-Venezia Giulia (37,8%), Liguria (32,2%) o anche Lazio (25,7%). Nel Mezzogiorno si distinguono positivamente soltanto Puglia (39,7%) e Campania (46,9%), che hanno infatti saputo investire bene in questi anni. La percentuale di Km non elettrificati racconta lo stesso copione. In Trentino ammonta al 26,5%, in Veneto al 27,4%. In Sardegna attualmente la linea non elettrificata “fa cappotto” (100%), in Molise raggiunge il 77%, in Sicilia e Calabria sta poco sotto il 50%.

Ma a costruire il gap ci sono anche le criticità legate ai convogli disponibili, alla loro efficienza e al numero di corse giornaliere. Partendo da quest'ultimo aspetto si notano differenze abissali. Nella sola provincia autonoma di Bolzano sono 386, in Lombardia 2.150 e in Veneto 784; per contro in Abruzzo, Calabria e Sicilia se ne fanno rispettivamente 207, 345 e 494. Venendo ai treni impiegati al Sud va rilevato che sono più datati e meno efficaci. Gli intercity sono stati ridotti e sono davvero poche le frecce che viaggiano sotto Salerno. Dominano i treni regionali, spesso vetusti e quindi soggetti a guasti. I collegamenti diretti, anche tra città capoluogo, sono spesso un miraggio. Ad aggravare la situazione si aggiunge la soppressione o sospensione di alcune tratte, anche importanti. La linea Palermo – Trapani (via Milo) ad esempio è chiusa dal 2013 a causa di alcuni smottamenti, o la Corato – Andria in Puglia, che è ferma dal tragico incidente del luglio 2016 che costò la vita a 23 persone.

I dati fin qui snocciolati producono effetti paradossali sui tempi di percorrenza, con differenze davvero incredibili rispetto a ciò che avviene nel Nord e nel Centro Italia. A parità (o quasi) di distanza chilometrica, i tempi si dilatano all'inverosimile. Nello schema che pubblichiamo sotto riportiamo qualche esempio calzante come l'enorme differenza che c'è per coprire la stessa distanza, 370 km, a

Nord e al Sud: ci vogliono oltre dieci ore tra Trapani e Siracusa, mentre appena poco più di quattro tra Padova e Genova.

Ma come cambiare lo stato delle cose? Ad avanzare alcune proposte è stata Legambiente in un appello al governo Meloni e al ministro Salvini. La premessa, che non condividiamo, è quella di abbandonare il progetto del Ponte sullo Stretto. Tuttavia, superando l'errata concezione dicotomica da “o l'uno o l'altro”, tali proposte appaiono sicuramente appropriate. Migliorare i collegamenti fra Sicilia e Calabria e con il resto della penisola tramite treni più veloci e frequenti, portare le frecce nei collegamenti tra Palermo, Catania e Roma, rafforzare i collegamenti in treno sia per i passeggeri, con tratte dirette, che per le merci da Reggio Calabria a Taranto e Bari. Fondamentale, poi, scrivono i presidenti di Legambiente nel loro appello coordinare al meglio le varie coincidenze tra Sicilia e Calabria e le offerte dei vari servizi di trasporto.

Queste sono solo alcune delle soluzioni che andrebbero applicate già da “domani”, per sanare finalmente questa antica frattura tra Meridione e Settentrione. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo una fase di epocali sconvolgimenti ma anche di epocali opportunità che vanno colte senza indugio per proiettare la nazione nel futuro.

Testi di
Vittorio Sangiorgi
A cura di
Antonio Leo

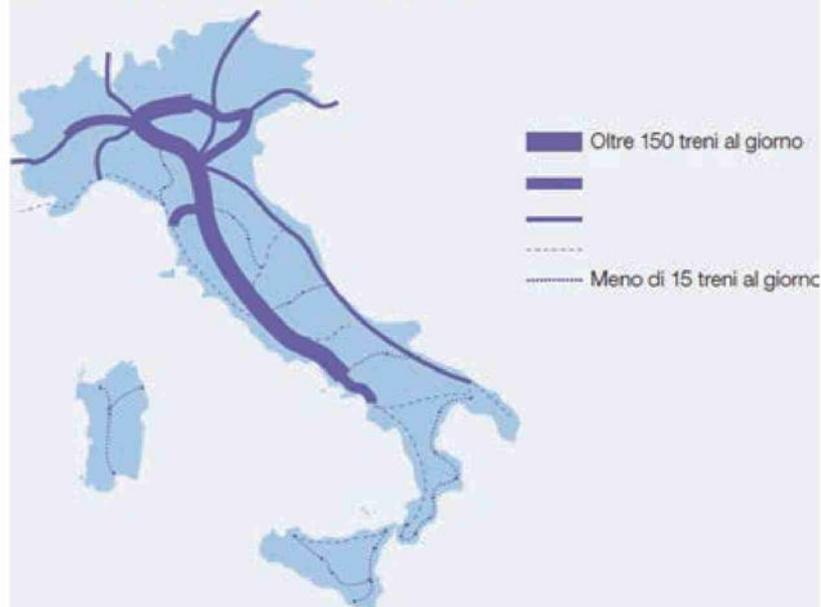
**In Lombardia
859 km a doppio
binario contro
i 223 della Sicilia**



Peso: 1-21%, 7-76%



L'OFFERTA DI TRENI SULLA RETE FERROVIARIA ITALIANA



Legambiente, rapporto Pendolaria 2022

I DATI PARLANO

Distanza: 370 Km

Trapani – Siracusa

10 h 17

Padova – Genova

4 h 18

Distanza: 260 Km

Napoli – Bari

3h 59 min

Ferrara – Milano

2 h 21 min

Circa 210 Km

Catania-Palermo

2 h 59 min

Bologna-Milano

1 h

Circa 240 Km

Ragusa – Palermo

4 h 30 min

Parma – Torino

2 h 50 min

Circa 490 Km

R. Calabria – Napoli

4 h 17 min

Padova – Roma

3 h 10 min



Peso: 1-21%, 7-76%

Catania.

Ecosistema... incivile La peggiore tra le città italiane

Il comune etneo "ruba" a Palermo il fondo della classifica stilata da Legambiente e Sole24ore

Servizio a pagina 10



Ecosistema... incivile, Catania la peggiore tra le città italiane

Il comune etneo "ruba" a Palermo il fondo della classifica stilata da Legambiente e Sole24ore. Peggiorano gli indici ambientali, dall'inquinamento alle perdite di rete (al 71%). Viola Sorbello: "Nessuna sorpresa, bisogna fare in fretta per salvare la città"

CATANIA - Relegata all'ultimo posto. La città di Catania è in fondo alla classifica Ecosistema urbano, stilata da Legambiente con la collaborazione di Ambiente Italia e del Sole24Ore e che si riferisce alle performance ambientali di 105 comuni italiani. Performance che vede la Città dell'elefante peggiorare di un posto la posizione, invertita con Palermo che così "sale" dall'ultimo al penultimo posto.

D'altronde, tra i criteri analizzati nella classifica e che rientrano in sei aree tematiche, vi sono anche i rifiuti, la mobilità e l'ambiente urbano, aspetti dove la città etnea non brilla. Di certo

lo fa meno delle altre città siciliane. Anche il capoluogo regionale, ultimo lo scorso anno, ha migliorato alcuni aspetti, come si legge nel report. "A Palermo, in positivo, diminuisce il totale dei rifiuti prodotto annualmente dai residenti, aumenta di pochissimo lo spazio dedicato alle bici, crescono gli alberi piantumati in area pubblica ogni 100 abitanti" - riporta la classifica che evidenzia anche le mancanze di Catania che vede peggiorare costantemente le proprie performance. Se infatti era penultima lo scorso anno, due anni fa era quart'ul-

tima: ciò vuol dire che, in appena due anni, ha perso 4 posizioni.

"Il capoluogo etneo finalmente risponde a buona parte del questionario Legambiente, ma colleziona performance non esaltanti in molti degli indici significativi: - si legge nel report: peggiorano tutti e tre gli indici legati agli inquinanti atmosferici e



Peso: 1-3%, 10-40%



sono enormi le perdite di rete (71%): la peggiore tra i capoluoghi. Diminuiscono i passeggeri trasportati annualmente dal trasporto pubblico locale e contestualmente crescono le auto circolanti”.

Vi è però un dato positivo, per quanto minore rispetto al resto d'Italia, nella città etnea “aumenta la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato”.

Nel complesso comunque un disastro che non sorprende il circolo di Legambiente cittadino né la sua presidente, Viola Sorbello. “Nessuna sorpresa - afferma Sorbello -. Le ultime vicende catanesi che riguardano

in particolare la gestione dei rifiuti, le politiche di mobilità sostenibile e il verde urbano facevano presagire che Catania non avrebbe visto alcun miglioramento nella classifica rispetto all'anno scorso. Lo diciamo con rammarico - prosegue -: anche perché il circolo Legambiente di Catania lavora molto in questi settori e ha cercato di dare una mano piantando alberi, pulendo parchi, lanciando alert e input sulla mobilità, alcuni mai ricevuti”.

Sorbello si rivolge alla prossima amministrazione, considerata anche l'assenza di interlocuzione politica da mesi, dopo le dimissioni del sindaco Pogliese e la fine del mandato degli assessori. “Occorre che chiunque voglia scommettersi sulle prossime elezioni dovrà occuparsi concretamente di questi argomenti - sostiene - che non sono un capriccio ma sono indice di vivibilità. Bisogna fare in fretta per la sal-

vezza di Catania e lavorare tutti sulla sostenibilità, che vuol dire anche economia, civiltà, benessere”. Sostenibilità ma anche legalità, sottolinea ancora Sorbello: “Sono de aspetti inscindibili - conclude - facce della stessa medaglia”.

Melania Tanteri



Viola Sorbello



Peso: 1-3%, 10-40%

REGIONE: L'INIZIO DELLA NUOVA LEGISLATURA

Miccichè: «A Roma non andrò mai Con Schifani l'accordo è lontano» Sanità, «Mrs. X» è l'ex manager Volo

MARIO BARRESI pagina 7

**IL COLLOQUIO**

Miccichè: «Con Schifani niente intesa»

Regione. Il leader di Forza Italia. «Vertice interlocutorio, la faccenda non si risolve in due giorni. L'assessora alla Salute "condivisa"? Se l'ha già scelto è imposto, ma non mi ha fatto alcun nome»

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Dipende dalla prospettiva. Anche l'esito del faccia a faccia fra Renato Schifani e Gianfranco Miccichè - domenica pomeriggio, dopo quasi due settimane di silenzio - muta il senso a seconda da dove lo si guardi. E così il pur moderato ottimismo trapelato da Palazzo d'Orléans dopo il vertice, ritenuto un primo passo verso un'intesa in particolare sul «nome di un'assessora tecnica alla Salute da condividere», assume un altro significato. «È stato un incontro molto interlocutorio, non ritengo che si sia chiuso nessun accordo». Così, quando il viceré berlusconiano di Sicilia, rilassato e sorridente, rompe il ghiaccio, il quasi-non-accordo ha le sembianze di «una situazione che non si risolve in due giorni» e che comunque «non dipende da me». Pur essendo stato «un piccolo passo avanti rispetto a una tensione incomprensibile nei confronti miei e di Forza Italia»

Miccichè, domenica sera, s'è sottratto alla raffica di telefonate. «Le ho contate tutte, non solo le sue: sono sta-

te parecchie decine». Tutte senza risposta, come dimostrano i nomi (alcuni insospettabili) segnati in rosso sul display del cellulare. E così sfodera l'alibi di ferro: «Dopo l'incontro con Renato, mi sono rifugiato a casa. C'era Juventus-Inter: il prepartita, poi 90 in cui ho goduto come un riccio e dopo almeno per un'ora e mezza me la sono goduta (la frase originale non è proprio questa, ndr) per la vittoria». Quindi il leader forzista si tira fuori da «una fuga di notizie, che evidentemente c'è stata, su un incontro che doveva restare segreto». Ma, visto che *La Sicilia* l'ha raccontato nell'edizione di ieri, l'interlocutore a questo punto non si sottrae: «Il vostro racconto è verosimile». Sintesi: Miccichè avrebbe chiesto a Schifani la nomina di Daniela Faraoni ad assessora alla Salute, mettendo sul piatto le sue dimissioni, a breve scadenza, dall'Ars, facendo così scattare il suo seggio al primo dei non eletti di Forza Italia a Palermo, Pietro Alongi, a cui il governatore tiene molto; in subordine la proposta sarebbe di «avere un ruolo in giunta», con la preferenza espressa per i Beni culturali. E però, a bocce ferme, aggiunge che «la mia idea era fare alcune

proposte al presidente, non riceverne una da lui».

E qui che spuntano dei «dubbi enormi». Perché sull'ipotesi di «condividere assieme il profilo di una tecnica per la sanità» il presidente uscente dell'Ars appare molto scettico. «Nomi non me ne ha fatti, ma mi dicono tutti che ne abbia uno che io non ho avuto il piacere di conoscere: se l'assessore ce l'ha già è imposto, non condivisa». Insomma, Miccichè non ha intenzione di fare il «notaio» di decisioni già prese. Così come sulla nomina, ormai data per scontata da tutti gli alleati più influenti, degli assessori forzisti: lo storico nemico Marco Falcone all'Economia, che «s'è un po' montato la testa», e l'ex sodale Edy Tamajo al Turismo, «non so se scelto da Schifani o direttamente da Totò Cardinale». A questo punto tace. E non risponde alle sollecitazioni del cronista. Nel non detto, però, c'è tutto il timore di una «tri-



Peso: 1-5%, 7-33%

murti" (oltre all'ex ministro dc, di certo un rinvigorito Totò Cuffaro e magari pure un sornione Raffaele Lombardo) che, con ruoli diversi, dia le carte sul nuovo tavolo della Regione.

Ma non sarebbe una spinta in più per restarsene a fare il senatore? «Ho rifiutato di tutto. Io a Roma non ci vado, non voglio andarci». E in quel «tutto» i suoi fedelissimi ci mettono dentro il ministero della Funzione pubblica, ma anche l'ultima offerta del Cav sulla presidenza della commissione Ambiente di Palazzo Madama. «Io sono coerente: dopo le tensioni sulla Regione non potevo entrare nel governo Meloni, ed è giusto che ci sia entrato Musumeci». Ma non ci sarà - e questo

Miccichè lo assicura - il remake della guerra con il predecessore di Schifani. «Non ho una malattia per cui devo cercare un medico che mi curi. Se le scelte le fanno gli altri, posso anche decidere di accettarle. Ma non mi si venga a dire che sono scelte mie...». I nemici lo descrivono come «un pugile suonato», ma lui - come la Juve di Allegri - è pronto a risorgere sovvertendo i pronostici che in questo momento lo danno perdente. E, soprattutto, sembra avere chiaro lo scenario della legislatura. «Ma me lo tengo per me...».

Twitter: @MarioBarresi

GLI EQUILIBRI DI POTERE. Dicono



che ci sono Falcone, che s'è già montato la testa, e Tamajo, direttamente indicato da Cardinale...

IL DESTINO PERSONALE. A Roma



ho già rifiutato di tutto, non ci andrò perché non voglio. Scenario all'Ars? Me lo tengo per me...



Peso: 1-5%, 7-33%

IL RETROSCENA -

Sanità, "Mrs. X" è l'ex manager palermitana Volo

Il nome top secret dell'assessora di Schifani. A cui Miccichè non può dire di no

Nostro inviato

PALERMO. Una scelta di sottile genialità. "Mrs. X", la tecnica che ha in testa Renato Schifani come potenziale assessora regionale alla Salute, ha finalmente un nome. E un volto: quello di Giovanna Volo. Classe 1955, laurea in Medicina, è un'ex manager di lungo corso della sanità palermitana, con una carriera chiusa a fine 2020 da direttore sanitario del Policlinico "Giaccone", dopo incarichi di vertice al Civico, all'Oasi di Troina, all'Asp di Enna e al Policlinico di Messina.

Ma è anche una professionista da sempre legata - per storia personale e familiare - a Gianfranco Miccichè. Che giura di non aver mai ascoltato alcun nome dal governatore. Forse perché è una proposta che il leader forzista (sempre convinto che l'identikit ideale sia quello della manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni) non potrà rifiutare. O, se lo facesse, sarebbe molto in imbarazzo. Per tanti motivi. Primo fra tutti il rapporto di amicizia non solo con la potenziale assessora, ma anche con la sorella maggiore, l'avvocata penalista Grazia Volo, storica compagna del giornalista Paolo Liguori, titolare di un prestigioso studio a Roma, specializzato in reati societari e contro la pubblica amministrazione. Ha difeso Cesare Previti e ha fatto assolvere Lillo Mannino e Ciccio Musotto. A Palermo sono in molti a ricordare, oltre all'amicizia del capostipite Gerlando Miccichè con la famiglia Volo, ori-

ginaria del Niseno, capitanata dal padre imprenditore nel settore delle miniere, anche «tutte le volte che le sorelle Volo sono state vicine a Gianfranco in vicende giudiziarie e politiche».

La conferma sul fatto che Schifani stia davvero pensando a Volo arriva da più fonti vicine a Palazzo d'Orléans. «Il presidente ha sondato con discrezione la sua disponibilità - è l'ammissione di chi è molto informato sul dossier - ed è fiducioso». Ma anche per «non bruciare il nome» di chi ritiene all'altezza, per esperienza pregressa e competenze specifiche, di ricoprire il delicato ruolo di guida della sanità siciliana, a maggior ragione ancor prima di ottenere una risposta positiva. Per questo motivo anche i più fedeli alleati del centrodestra, almeno fino a ieri, sono rimasti all'oscuro. Ma da oggi si deve accelerare. A partire dal «nome condiviso» sulla sanità. Una scelta unilaterale, a cui sarà difficile dire di no.

MA. B.



Chi è. Classe 1955, laurea in Medicina, ex manager della sanità palermitana, fino al 2020 direttore sanitario del Policlinico. È sorella della prestigiosa avvocatessa Grazia Volo



Peso: 16%

UOMO IN MARE



FRANCESCA AGLIERI RINELLA, MATTIA BERNARDO BAGNOLI, LAURA DISTEFANO, PINELLA LEOCATÀ pagine 2-3

Sale la tensione sulle navi Ong che restano ferme al porto di Catania: sciopero della fame in tre in acqua L'Europa al governo «Un dovere agevolare gli sbarchi dei migranti»

La disperazione a bordo delle Ong e le carte bollate sul molo di Catania

Lo stallo. Sciopero della fame sulla Humanity 1, in tre si lanciano dalla Geo Barents. Pronti i ricorsi

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. Sale la tensione tra i migranti ancora a bordo delle due navi delle Ong Geo Barents e Humanity 1, ormeggiate al Porto di Catania. C'è chi si getta in mare e chi comincia a rifiutare il cibo. C'è chi si interroga e chi chiede aiuto. Persone stremate dall'attesa, stanche dai giorni trascorsi in navigazione, ma soprattutto preoccupate per le risposte - mai arrivate - sul loro futuro. Sbarcheremo o no? Potremmo mai toccare terra e scegliere una nuova vita?

Una situazione che peggiora di ora in ora, mentre altri 500 migranti soccorsi dalle motovedette al largo della Sicilia sono già sbarcati a Pozzallo e Augusta. Sulla Humanity 1 per la «fa-

se depressiva» che stanno attraversando, buona parte dei 34 migranti ha cominciato a mangiare poco o saltare i pasti. Dalla Geo Barents, invece, in due si sono buttati a mare, seguiti da un giovane che ha tentato di soccorrerli: i tre sono stati riportati sul molo 10 dove è ferma la nave di Msf.

Scene che presto potrebbero ripetersi a Reggio Calabria: la Rise Above, la nave della Ong Mission Lifeline con 89 migranti a bordo che incrociava



Peso: 1-30%, 2-20%

fuori le acque territoriali italiane, si sta dirigendo verso il porto di Reggio Calabria. Ha ottenuto il permesso di attraccare. Ma è molto probabile che

le procedure che verranno utilizzate nelle operazioni di sbarco (selettivo, ndr) saranno le stesse sperimentate a Catania. Resta invece ancora in acque internazionali la Ocean Viking, con 234 a bordo.

A raccontare la disperazione vissuta dai 211 migranti sulla Geo Barents è il capo missione Juan Matias Gil. «La situazione è molto tesa, le persone non capiscono perché gli altri sono sbarcati e loro no. Non possiamo dare loro risposte e allora l'ansia cresce, i conflitti crescono. Si buttano in acqua». I due migranti che si sono buttati sono un cittadino di nazionalità siriana e un altro egiziano. «Non voglio risalire a bordo - ha raccontato uno dei due ai volontari delle Ong - se mi rispediscono in Libia voi mi salverete di nuovo...».

La tensione si manifesta anche sui cartelli realizzati dai superstiti, con pezzi di cartone su cui hanno scritto "Help Us", esponendoli all'esterno della nave e lanciando un appello:

«Aiutateci», ripetono e urlano in inglese.

E mentre a bordo si incrociano le preoccupazioni e le speranze dei sopravvissuti, a terra si va avanti a carte bollate. Uno scontro legale si aprirà a giorni nelle aule giudiziarie: i legali di Humanity 1 hanno presentato, infatti, un ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento notificato al comandante di lasciare il porto di Catania, ma senza una "scadenza" temporale e un altro ricorso al Tribunale civile affinché il giudice disponga lo sbarco immediato delle persone a bordo in quanto profughi. E potrebbe esserci anche un intervento della Procura di Catania.

«La Procura etnea - rivela il legale della Humanity 1, l'avvocato Riccardo Campochiaro - che è molto attenta, conosce bene la situazione. So che ci sono associazioni che si stanno muovendo per presentare un esposto sul trattamento dei migranti e sul fatto che non stati fatti sbarcare tutti. L'Humanity 1 domenica - spiega - ha avuto notificato il decreto interministeriale che disponeva che la nave dovesse lasciare il porto dopo avere ul-

timato lo sbarco. Ma capitano e equipaggio hanno deciso disattendere perché non hanno alternative. Ecco perché il ricorso al Tar Lazio. Chiediamo - aggiunge il legale - una sospensione, vista l'urgenza del caso del provvedimento. In caso positivo non sarebbe più efficace. Inoltre, abbiamo già presentato richiesta per la protezione internazionale delle persone rimaste a bordo. Tutti hanno richiesto di essere riconosciuti come profughi. La domanda è stata già inoltrata. Aspettiamo che venga processata».

Una situazione di stallo che sembra non essere destinata a risolversi in breve tempo, mentre cresce lo scontro politico sulla gestione dei flussi migratori in Italia. ●



Peso: 1-30%, 2-20%

L'Ue in pressing sul governo «Un dovere agevolare gli sbarchi»

Nervo scoperto. Salvini lancia accuse alle Ong, Nordio difende il decreto, Conte: «Basta slogan»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. L'antica (e spinosa) questione delle migrazioni sulla rotta del Mediterraneo torna prepotentemente alla ribalta a Bruxelles dopo gli anni di pausa dovuti prima al Covid e poi alla guerra in Ucraina. La proposta della Commissione per superare le regole di Dublino è stata avviata al percorso negoziale tra Consiglio e Parlamento ma, nel frattempo, i casi di Humanity 1 e Geo Barents ripropongono tensioni già viste tra l'Europa e Roma. L'esecutivo Ue ha infatti ricordato che salvare le vite in mare è un dovere «legale e morale» e che, in base alle norme internazionali, bisogna tenere le persone su quelle navi «il minor tempo possibile».

Insomma, la strategia dello sbarco selettivo adottata dall'Italia non convince Bruxelles che, pur salutando «con favore» l'approdo a terra di oltre 400 migranti, chiede alla autorità competenti di collaborare e fornire loro «un luogo adatto in modo che possano scendere a terra» tutti. Detto questo, la Commissione sta adottando toni più che diplomatici ed è chiaro che non vuole aprire un capitolo di scontro aperto con il governo di Giorgia Meloni. Il neo presidente del Consiglio Giorgia Meloni - a quanto si è appreso da fonti diplomatiche - nel suo incontro con Ursula von der Leyen ha sollevato il tema della migrazione ma ha scelto toni

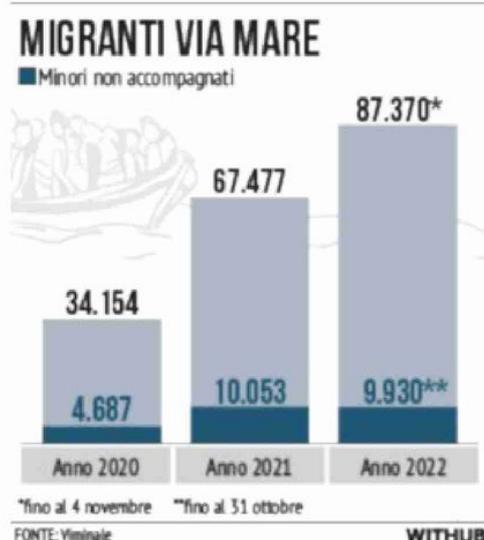
non conflittuali e ha calcolato la mano su un approccio a tutto tondo che tenga conto dei finanziamenti ai Paesi di origine, senza aprire il vaso di Pandora dei ricollocamenti in Europa.

Debuttare a Bruxelles con inutili tensioni non era nell'interesse di Meloni. Ma certo è che la «difesa dei confini» è un cavallo di battaglia non solo per Fratelli d'Italia, ma anche per la Lega. E le ricette adottate dall'Italia fanno discutere. La portavoce del ministero degli Esteri tedesco ha seguito la linea della Commissione, ricordando che il salvataggio è «un dovere» e chiedendo che tutti i migranti siano fatti sbarcare. Poi però ha aperto alla possibilità che la Germania accolga una parte dei profughi, come d'altra parte prevede il meccanismo di solidarietà volonta-

rio firmato lo scorso giugno ormai da 23 Paesi europei.

I migranti, però, devono mettere piede a terra ed essere registrati prima che l'iter possa partire. A questo proposito, sull'ipotesi che le richieste di asilo vengano presentate a bordo delle navi sulla base della nazionalità di cui battono bandiera a Bruxelles serpeggia scetticismo. «E' molto difficile che accada», confida una fonte europea a conoscenza del dossier evidenziando che le leggi al riguardo sono «abbastanza chiare».

Anche Unhcr e Oim continuano a sollecitare i governi Ue affinché offrano rapidamente «un luogo sicuro» e permettano «lo sbarco immediato». «Chi è a bordo di quelle navi insiste il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini - paga circa 3mila dollari, che diventano armi e droga per i trafficanti». Per il ministro della Giustizia Carlo Nordio, la «selezione tra i migranti non è fatta in base ai loro interessi, ma a quelli degli scafisti che li portano». A loro replica Giuseppe Conte. «Il governo - dice il leader M5s - scoprirà presto che il tema dei flussi migratori va affrontato senza facili slogan o esibizioni muscolari a danno di persone e famiglie disperate». Parla invece di «ignavia» da parte di Italia e Ue il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni». ●



I ministri
Matteo Salvini
e Carlo Nordio



Peso: 35%

Appello dell'arcivescovo: Chiesa in campo con la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio

Mons. Renna: «L'accoglienza sia totale»

Anche la Chiesa, con in testa l'arcivescovo, la Caritas diocesana e la Comunità di Sant'Egidio in campo per l'emergenza migranti. Mons. Luigi Renna auspica che «il criterio di selezione finora adottato dal legislatore venga rivisto» e che, «in attesa delle soluzioni politiche, queste persone non possono vagare per il Mediterraneo o essere respinte senza cadere nella disperazione o perdere il dono inestimabile della vita».

SERVIZIO pagina III

► «Il criterio di selezione va rivisto, ma nel frattempo non possiamo far vagare queste persone nel Mediterraneo»



Alcuni dei migranti rimasti sulla Geo Barents (Foto Roberto Viglianisi)



Peso: 13-1%, 15-32%

«Il legislatore riveda il criterio di selezione»

L'appello dell'arcivescovo. «Servono soluzioni politiche, ma nel frattempo bisogna mettere in sicurezza queste persone non possono vagare per il Mediterraneo o essere respinte senza cadere nella disperazione o perdere il dono della vita»

Scende in campo anche la Chiesa catanese, pronta a dare sostegno ai migranti a bordo delle navi ormeggiate al porto e ad accogliergli. L'arcivescovo, mons. Luigi Renna, la Caritas diocesana, con il responsabile don Piero Galvano, e la Comunità di Sant'Egidio con Emiliano Abramo si sono subito attivate, già all'arrivo sabato in porto delle navi umanitarie.

«Come è noto, le autorità competenti, in applicazione del decreto del ministero dell'Interno, hanno fatto sbarcare tutti i minori, le donne in stato di gravidanza e le persone fragili, in numero di 144 persone. Questo risultato, mentre tranquillizza per la situazione di questi fratelli e sorelle più fragili, non lascia tranquilli sul futuro di chi è rimasto sulla nave».

L'arcivescovo Renna auspica che «l'accoglienza sia totale, tenendo conto che coloro che sono rimasti a bordo provengono da situazioni di grave disagio, oltre che da molti giorni di navigazione».

Diocesi, Caritas e Comunità Sant'Egidio hanno personalmente constatato «il grande lavoro dei medici e delle forze dell'ordine, volto a dare acco-

glienza in maniera dignitosa a tutti e in modo particolare ai più fragili. L'ascolto della storia di alcuni migranti rivela lo stato di sofferenza dal quale provengono e la speranza di trovare finalmente un futuro diverso. Lo stesso clima di speranza si è constatato nei trentacinque rimasti ancora sulla Humanity».

«Spero - sottolinea l'arcivescovo - che il criterio della selezione adottato finora sia rivisto dal legislatore, perché mentre mette in sicurezza alcune fasce di persone più bisognose di cure immediate, esclude chi presto potrebbe giungere all'esasperazione, perché nella fuga dal proprio Paese ha intravisto un barlume di speranza per il proprio futuro. Le esigenze espresse dal ministero degli Interni, di vedere l'Italia non lasciata sola di fronte al numero ingente di migranti che buscano alle porte dell'Europa è più che giusta e ha bisogno di soluzioni politiche, soprattutto di una urgente revisione del Documento di Dublino. Ma evidentemente non si può aspettare la conclusione dell'iter di un dibattito politico e legislativo senza nel frattempo mettere in sicurezza l'esistenza di tante persone che non possono va-

gare per il Mediterraneo o essere respinte».

Intanto, la Cgil sta partecipando al presidio permanente promosso dalla Rete antirazzista e al sit-in di domani, mercoledì 9, alle ore 17, sarà presente anche la Cgil nazionale rappresentata dalla segretaria confederale, Tania Scacchetti.

«Insieme ad altre associazioni e ai movimenti cittadini, il nostro sindacato ha scelto di fare la propria parte monitorando come si evolvono i fatti. Ma soprattutto chiediamo che tutti i naufraghi vengano accolti e, al contrario di quanto sta avvenendo, che non vengano selezionati arbitrariamente - sottolinea il segretario della Camera del lavoro, Carmelo De Cauda - Quest'ultima è una pratica fuorilegge indegna di un paese civile. Assieme alla Rete antirazzista, alla Rete Restiamo umani, ad Anpi, Arci, Libera, agli studenti e ai cittadini, non abbassaremo la guardia. Catania non può essere periodicamente teatro di abusi sui migranti e sulla democrazia».

Mons. Renna:
«L'accoglienza sia totale. Coloro che sono rimasti a bordo provengono da situazioni di grave disagio»



Il presidio permanente al porto (foto Roberto Viglianisi)



Pug e Pnrr, confronto con la commissione Urbanistica

Primo incontro col commissario Portoghese. Slittano i tempi di presentazione del Piano

L'iter del Piano urbanistico generale è in una fase di avanzamento mai raggiunta in passato, essendo stato approvato lo scorso marzo dal Consiglio comunale un atto fondamentale quale lo studio di dettaglio sul centro storico, tuttavia restano le incognite sui tempi e sull'eventuale "storica" approvazione.

Per la presentazione del progetto definitivo in Consiglio comunale bisognerà attendere il prossimo anno. Intanto è stato avviato con un primo incontro il confronto tra il commissario straordinario Federico Portoghese e la commissione consiliare Urbanistica presieduta da Manfredi Zamma-

taro. Un incontro in cui si è fatto anche il punto sulle opere del Pnrr, stabilendo di attivare una cabina di regia per il monitoraggio dei progetti che riguardano centro e periferie.

CESARE LA MARCA pagina IV



Pug, la presentazione slitta al 2023 Iter al 50% con atto su centro storico

CESARE LA MARCA

È stato avviato il confronto su Pug e opere del Pnrr tra il commissario straordinario Federico Portoghese, la direzione Urbanistica e la commissione consiliare Urbanistica presieduta da Manfredi Zammataro.

Un incontro ritenuto proficuo, passo avanti di un iter che si prospetta ancora lungo e non senza incognite sulla strada della "storica" approvazione del Pug, inutile nascondere, anche se la concertazione con gli Ordini professionali e le parti sociali ha portato ad approfondire e limare diversi a-

spetti del piano, nella fase in cui l'assessorato è stato retto da Enrico Trantino; e anche se per la prima volta lo strumento urbanistico atteso dalla città da oltre mezzo secolo si trova dove non era mai giunto, alla definizione dello studio di dettaglio sul centro storico (circa il 50% del suo percorso) il fondamentale e complesso documento di pianificazione urbanistica deliberato in Consiglio comunale lo scorso marzo. Un atto aggiornato e rivisitato anche alla luce delle nuove norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base di un centro storico pregiato quanto carico di problematiche.

L'obiettivo a cui si punta è accelerare per portare il più avanti possibile l'iter del Pug "sfruttando" nel migliore dei modi i circa otto mesi residui di legislatura "commissariata" prima della cor-



Peso: 1-15%, 16-47%

sa a Palazzo degli Elefanti della prossima primavera, mentre i tempi del Pnrr possono e devono essere più rapidi, per non rischiare di sfiorare la scadenza del 2026.

Insomma una situazione in evoluzione sul filo di step e scadenze (anche elettorali), in cui c'è da registrare, come fanno sapere dalla direzione Urbanistica, che non sarà possibile come si sperava arrivare entro l'anno alla presentazione del progetto definitivo del Pug, passaggio cruciale cui seguirà la conferenza dei servizi urbanistica, che precederà a sua volta la trasmissione del Piano al Con-

siglio comunale.

«Il confronto con il commissario straordinario e il direttore dell'Urbanistica Biagio Bisignani è stato avviato con la logica del lavoro di squadra - spiega il presidente della commissione Urbanistica Manfredi Zammataro - ricordo che il percorso è stato in parte già compiuto con l'approvazione in Consiglio delle linee guida sul Pug, che pur essendo venute meno con la nuova legge regionale restano comunque un valido documento di natura politica. Tra le priorità sulle questioni urbanistiche abbiamo avuto garanzie sulla soluzione del nodo che ha

ritardato a febbraio la gara del parcheggio di piazza della Repubblica, opera fondamentale per l'intera riqualificazione di corso dei Martiri, per passare alla terza fase del progetto e scongiurare il rischio degrado nelle aree già consegnate. Nel corso dell'incontro è stata anche concordata l'attivazione di una cabina di regia sulle opere del Pnrr e del Pon Metro, che riteniamo cruciali per la riqualificazione del centro e dei quartieri». Proprio ieri si è svolto intanto un confronto tra i tecnici del Comune e le associazioni impegnate nel quartiere sui progetti di riqualificazione di San Berillo vecchio con i fondi del Pnrr. ●

Primo confronto tra Portoghese e la commissione Urbanistica

Mai il Piano atteso da oltre mezzo secolo era giunto a questo stato d'avanzamento



San Berillo vecchio, sopra una foto aerea della città



Peso: 1-15%, 16-47%



LA PROTESTA

La Sicilia in bolletta chiede aiuto “Affondiamo tutti”

*A Palermo migliaia di manifestanti
Insieme in piazza lavoratori e imprese*

Erano cinquemila, forse di più. Dai commercianti agli artigiani, dagli edili ai pensionati, dai sindaci agli studenti, hanno sfilato lungo le vie di Palermo per chiedere aiuto di fronte al caro energia che sta mettendo la Sicilia in ginocchio. Tutti insieme, per la prima volta. «Quando il Titanic affonda – dicono – annegano ricchi e poveri». Al termine, l'in-

contro con il governatore Schifani, che promette una moratoria sui mutui Irfis per le imprese.

● a pagina 4



LA MANIFESTAZIONE CONTRO IL CARO ENERGIA



Peso: 1-17%, 4-63%, 5-14%

La Sicilia in bolletta chiede aiuto “Affondiamo tutti”

Dai negozianti ai pensionati, sfilano a migliaia Schifani promette: “Moratoria sui mutui Irfis”

di **Giusi Spica**

C'è il pensionato che sventola la bolletta della luce da 433 euro che non riuscirà mai a pagare. C'è la studentessa fuorisede che non può più permettersi l'affitto e c'è il sindaco costretto a spegnere le luci in periferia per garantire i servizi di trasporto ai disabili. C'è l'artigiano che ha abbassato per sempre le saracinesche della sua bottega e sfila al fianco dell'imprenditore pronto a mandare in cassa integrazione decine di operai entro Natale. Tutti strozzati dal caro energia e dall'inflazione record. Per la prima volta uniti nella stessa piazza. O, meglio, sulla stessa barca: «Perché – urlano – non c'è più distinzione tra prima e seconda classe. Quando il Titanic affonda, affondano ricchi e poveri».

Hanno sfilato da piazza Croci al teatro Massimo per chiedere al governo nazionale e a quello regionale misure urgenti contro il caro bollette. Un corteo organizzato a Palermo da sindacati, associazioni datoriali, pubblici amministratori e semplici cittadini. Trentacinque pullman sono giunti a Palermo da Agrigento, Trapani, Catania, Caltanissetta, Enna. Diecimila i partecipanti, secondo gli organizzatori, circa la metà secondo le stime più realistiche dei sindacati.

Ad aprire il corteo, decine di sin-

daci con la fascia tricolore. Tra loro c'è **Pietro Macaluso**, primo cittadino di Petralia Soprana e presidente dell'Unione Madonie: «Alcuni nostri concittadini rischiano di finire nelle mani della mafia per non chiudere le loro attività». Sulla sua carrozzina elettrica, il sindaco di Valledolmo, **Angelo Conti**, non usa giri di parole: «È un problema che riguarda famiglie e imprese, ma anche gli enti locali. In alcune zone periferiche ho dovuto azzerare l'illuminazione pubblica dopo mezzanotte, a scapito della sicurezza, per poter garantire altri servizi essenziali».

Calogero Lo Gerfo, pensionato, mostra l'ultima bolletta della luce: «Mi chiedono 433 euro, due mesi fa ho rateizzato una bolletta da 389 euro. Rateizzerò anche questa, sempre che me lo concedano. C'è troppa speculazione anche nei supermercati: lo stesso prodotto, acquistato a 80 centesimi, il giorno dopo è passato a 1,32 euro». In difficoltà sono soprattutto le imprese artigiane che denunciano rincari del 300 per cento. **Mario Aleo** viene da Catania e rappresenta il settore dolciario: «I nostri macchinari funzionano solo a energia elettrica. Paghiamo bollette da 15mila euro al mese. Oggi l'unica soluzione è chiudere e anda-

re a cercare un lavoro per portare il pane a casa».

È la sorte già toccata a **Davide Bisanti**, padre di due gemelli di 8 anni e titolare di una vetreria artistica, in via Marchese di Roccaforte, che ha chiuso i battenti dopo vent'anni di attività: «Dopo la pandemia, il caro energia mi ha dato il colpo di grazia. Nella mia bottega utilizzavo forni e apparecchiature ad alto consumo. Non potevo più farcela. Ora mi arrangio con lavaretti. Mi aiutano i suoceri, ma rinuncio a tutto». Rischia di spegnere il forno **Mariagrazia Bonsignore**, ceramista a Monreale e presidente di Confartigianato Palermo: «La chiusura ormai è solo questione di tempo. L'ultima bolletta è arrivata intorno ai duemila euro».

In piazza, con il casco in testa, anche gli edili. «Di solito – dice **Giuseppe La Vecchia**, presidente della Cna Palermo – gli imprenditori non scendono in piazza, ma



Peso: 1-17%, 4-63%, 5-14%

siamo al collasso. Ci aspettiamo risposte dal governo nazionale e invece si parla di ridurre il superbonus dal 110 al 90 per cento».

Le venti organizzazioni hanno stilato un documento con sedici richieste: dall'applicazione di un tetto al prezzo dell'energia alla moratoria di 12 mesi per le rate delle bollette in scadenza, dalla proroga a giugno della rateizzazione delle bollette all'incremento del credito d'imposta sull'energia elettrica fino al 50 per cento. Al termine del corteo, due delegazioni hanno portato il documento al presidente della Regione Renato Schifani e al prefetto reggente, Anna Aurora Colosimo. «C'è una Sicilia che sprofonda – hanno ribadito a Schifani i segretari generali di Cgil e Uil Sicilia, **Alfio Mannino** e **Luisella Lioni** – Siamo qui per rivendicare provvedimenti per af-

frontare l'emergenza ma anche per chiedere politiche economiche strutturali per lo sviluppo e la tassazione degli extra-profitti delle multinazionali».

Durante l'incontro, il governatore Schifani ha annunciato una "moratoria Irfis" sui mutui di dicembre a favore delle imprese: «Sto dalla vostra parte, come cittadino oltre che come presidente della Regione – ha detto – Verrà sospeso il pagamento della quota capitale della rata in scadenza del mese di dicembre dei mutui».

Anche sul tema del caro bollette, Schifani ha promesso attenzione: «Contemporaneamente alle iniziative del governo nazionale, non ci sottrarremo dal fare la nostra parte. Al momento stiamo studiando modalità di utilizzo di alcuni fondi su due fronti: un rimborso sugli aumenti percentuali delle ta-

riffe energetiche e l'incentivo al ricorso a impianti di nuova generazione che possano garantire risparmi grazie a sistemi più moderni e innovativi».

Dal ventre della piazza affamata, intanto, si levava un appello: «Ci sono studenti fuorisede e famiglie che non possono più pagare gli affitti, la luce, i riscaldamenti – si sfoga la studentessa **Ludovica Di Prima** – Poi ci arrivano gli schiaffi in faccia quando sentiamo che le grandi multinazionali dell'energia stanno facendo i miliardi, mentre noi moriamo di fame».

Dopo la pandemia la stangata elettrica mi ha dato il colpo di grazia. Ho dovuto chiudere la mia vetreria artistica

Ci sono famiglie e studenti fuorisede che non possono pagare luce né affitto. E le multinazionali incassano miliardi



▲ **Vetraio** Davide Bisanti



▲ **Studentessa** Ludovica Di Prima





▲ **Artigiane** Le manifestanti della Confartigianato



▲ **Sindaci** Gli amministratori locali in corteo con la fascia tricolore



▲ **Edili** Sfilano con il casco sulla testa gli operai della Cna





📷 Venti organizzazioni in marcia

Un momento del corteo contro il caro energia che ieri mattina ha attraversato le vie del centro di Palermo (foto Igor Petyx)

A destra, Giuseppe De Rita sociologo e fondatore del Censis



Peso: 1-17%, 4-63%, 5-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'intervista

De Rita

“Cortei inutili
se non ci sono
politici capaci”

di **Giusi Spica** ● a pagina 5

Intervista al sociologo fondatore del Censis



Peso: 1-2%, 5-60%

La piazza, da sola, non basta se non c'è una classe dirigente in grado di tradurre in progetti le tanze e la rabbia del territorio». Il sociologo e grande conoscitore dei problemi del mezzogiorno (è stato direttore della Svimez negli anni Sessanta, presidente del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro negli anni Novanta), da fondatore e anima di quel Censis che interpretò con i suoi "Rapporti" l'Italia in caotica trasformazione negli anni

settanta e ottanta, Giuseppe De Rita, novantenne solo per anagrafe, centra subito il punto: la classe dirigente siciliana. L'unica chiamata a farsi carico del nuovo lancio che ieri a Palermo ha portato in strada imprenditori e perai, casalinghe e pensionati, studenti e artigiani. Per la prima volta insieme per una battaglia comune contro il caro bollette.

Professor De Rita, la manifestazione a Palermo ha unito portatori di interessi diversi se non intrapposti. Come si spiega?

«Si spiega con l'emergenza energetica che coinvolge tutti, dalla casalinga all'imprenditore. Il problema non è il sentire comune, ma la reazione. Ho sempre nutrito sospetti verso le mobilitazioni di massa, specialmente se la piazza è così eterogenea. Ritengo che sia difficile fare il passo successivo: progettazione comune».

Le venti organizzazioni che hanno aderito al corteo hanno condiviso una piattaforma con dieci richieste. Basta per andare avanti insieme?

«Andare in piazza in questo momento conta poco. Un documento serve a mettere dentro tutte le istanze. Il denominatore comune è solo il caro bollette. La mia ultima esperienza da meridionalista risale a quando ero presidente del Cnel, tra il 1995 e il 2000. In quell'occasione abbiamo siglato i primi patti territoriali nel mezzogiorno. E i patti sono stati firmati tra le forze che si univano per un progetto, non certo per un documento di chieste di intervento al governo».

Quindi, secondo lei, la piazza a Palermo è solo un fenomeno temporaneo?

«Il fatto che persone con interessi diversi siano scese in piazza insieme per una causa comune dimostra che c'è un'assunzione di responsabilità

iniziale, e questo è positivo. La gente evidentemente ha capito che non vale più il detto "ognuno per sé e Dio per tutti". La manifestazione è bella e importante, è segno di un risveglio della tensione politica che nel Mezzogiorno è sempre stata inferiore rispetto a quella

che si registrava nel resto del Paese. Ma stare insieme solo per mettersi in piazza e stilare un elenco di richieste serve a poco. Bisogna ricominciare a credere in sé stessi, come singoli e come comunità, e organizzare dei progetti a livello territoriale».

A quali progetti si riferisce?

«Penso per esempio al Piano nazionale di ripresa e resilienza, che si basa proprio sulla progettualità e chiama in causa le classi dirigenti locali. Anzitutto i sindaci che erano in

piazza a Palermo. Sono loro che devono prendersi la responsabilità di stilare progetti sul territorio, riunendo le stesse organizzazioni che hanno sfilato

responsabilità e incentivarli a fare qualcosa di concreto. A mio avviso l'appello della piazza è un mero sfogo di tensione e di rabbia che deve canalizzarsi in un progetto».

Chi deve canalizzare le istanze della piazza in un progetto?

«La classe dirigente, dal presidente della Regione all'ultimo dei sindaci. Sono loro che devono tradurre la rabbia

in corteo».

In Sicilia le urne si svuotano e le piazze si riempiono. Perché?

«La piazza è un contenitore di pensieri e istanze soggettive. Esprime un disagio, ma non lo risolve. La cabina del seggio e la campagna elettorale invece non sono contenitori. Per recuperare i cittadini che non sono andati a votare c'è un solo modo: chiamarli alla

della piazza in progetti nuovi. Il rischio sono sempre le strumentalizzazioni. Il fenomeno di piazza più eclatante degli ultimi anni è stata la giornata del "Vaffa" di Grillo, che nel 2007 ha riunito a Bologna migliaia di persone per mandare a quel paese i ministri, il governo e i partiti. Anche in quell'occasione la piazza era eterogenea, ma alla fine gli unici che l'hanno utilizzata sono stati grillini nel movimento che si intestava l'antipolitica».

Un esempio da seguire?

«Al contrario. Se anche la piazza di Palermo diventerà terreno fertile dell'antipolitica, sarà la fine per le speranze del Mezzogiorno».

— g. sp.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione è segno di un risveglio della tensione politica. Stilare elenchi di richieste però è inutile. Bisogna ricominciare a credere in sé stessi

La classe dirigente, dal presidente della Regione ai sindaci, traduca ora la rabbia in programmi nuovi. E attenti al rischio di strumentalizzazioni



Peso: 1-2%, 5-60%

La nuova Assemblea regionale

Neoeletti alla scoperta del Palazzo torna Cuffaro e fa da guida ai suoi

di **Miriam Di Peri**

I corridoi sono lustrati, i vetri puliti, le divise dei commessi impeccabili, i banchi di Sala d'Ercole levigati. A ogni sigaretta fumata nel loggiato, c'è un addetto pronto a svuotare il posacenere. Mentre a Palermo sfila il lungo corteo di artigiani, commercianti, imprenditori sfiancati dal caro bollette, la buvette sforna calde brioches. Perché intanto nel palazzo che ospita il Parlamento regionale va in scena il rito d'iniziazione dei 70 deputati che promettono di rappresentare le istanze dei siciliani. Ma che in quella piazza non hanno fatto neanche un salto, fatta eccezione per una manciata di parlamentari. Come i dem Antonello Cracolici e Valentina Chinnici o la 5Stelle Roberta Schillaci.

Il neofita Ignazio Abate, già sindaco di Modica, eletto nelle liste della Dc Nuova di Totò Cuffaro, racconta di aver preso parte all'analogo corteo che si è tenuto la scorsa settimana a Ragusa: «Conosco da vicino il dramma dei rincari, ho una piccola azienda di piante aromatiche. Per questo non mi sono limitato a partecipare - racconta l'ex sindaco, che si è dimesso per correre alle Regionali - ma al Comune di Modica abbiamo già erogato ristori a 250 aziende, proprio per sostenerle in un mo-

mento drammatico. L'unica via è affrontare il problema negli stessi termini già usati per la pandemia, perché il sistema rischia di collassare».

Nella giornata dedicata all'accoglienza dei deputati all'Ars, il primo ad arrivare a Palazzo dei Normanni è stato Dario Safina, eletto per il Pd nel collegio di Trapani. I parlamentari sono stati accolti in Sala verde per i primi adempimenti: la fotografia, la consegna del tesserino e il riconoscimento vocale con la lettura del primo articolo dello Statuto siciliano. Si tratta di una novità assoluta, introdotta per la prima volta con lo scopo di facilitare il servizio di stenografia per le sedute d'aula. A ogni deputato è stato consegnato un kit che contiene un taccuino, una penna e una pendrive con i file documentali della legislatura appena conclusa.

Tra i corridoi del Palazzo ha fatto capolino anche il coordinatore regionale dello Scudo crociato Totò Cuffaro, l'ex presidente della Regione che ha scontato cinque anni per favoreggiamento alla mafia, che ha presieduto la prima riunione del gruppo parlamentare: «Alcuni dei deputati eletti - osserva - non si conoscevano tra loro, mi è sembrato doveroso presentarli e dare modo al gruppo di conoscersi».

Ma gli occhi sono già puntati sulla seduta d'insediamento di giovedì,

quando l'aula eleggerà il suo presidente. Pochi dubbi sull'esito del voto, che secondo i pronostici dovrebbe premiare Gaetano Galvagno, 37 anni, di Paternò, fedelissimo del concittadino Ignazio La Russa. In prima fila, fra gli outsider, un altro meloniano, il ragusano Giorgio Assenza.

A presiedere la prima seduta sarà il deputato più anziano Giuseppe Laccoto, leghista, 73 anni, mentre i due segretari saranno i più giovani: il dem Calogero Leanza e la 5Stelle Martina Ardizzone, approdati a Sala d'Ercole ad appena 27 anni.

In caso di elezione del presidente alla prima o alla seconda votazione, il giorno successivo l'aula sarà convocata di nuovo per l'elezione dei componenti del Consiglio di presidenza, mentre già sabato il governatore Renato Schifani potrebbe ufficializzare la giunta. Il rebus più complicato è ancora quello dell'assessore alla Sanità. Probabile che sia una donna, probabilissimo che sia gradita a Forza Italia. Tra i nomi più quotati, quelli della magistrata Anna Maria Palma e dell'ex manager sanitaria Giovanna Volo.

Via all'accoglienza dei deputati: a ciascuno taccuino, penna e pendrive. Giovedì prima seduta ed elezione del presidente: favorito ancora Galvagno (Fdi)

Favorito

Gaetano Galvagno (Fdi) candidato alla presidenza dell'Ars (foto Mike Palazzotto)



Peso: 39%

Ponte, Occhiuto rilancia il progetto originario «Intervento strategico»

Grandi opere

Il presidente della Calabria
in sintonia con Schifani
Oggi l'incontro con Salvini

Flavia Landolfi
Giorgio Santilli

«Il Ponte sullo Stretto è un intervento strategico perché permetterà alla Calabria e alla Sicilia di diventare un vero hub eurpoeo nel Mediterraneo». Roberto Occhiuto, governatore della Calabria non ha dubbi sulla necessità del collegamento tra isola e continente. E alla vigilia dell'incontro a tre con il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e con il suo omologo siciliano Renato Schifani che oggi si incontreranno per discuterne, ha le idee chiare anche sul progetto. «Dobbiamo scommettere sul primo, quello a una campata - dichiara al Sole 24 Ore - forse con qualche aggiornamento. L'altra ipotesi, quella a tre campate, ci porterebbe via almeno 10 anni e non abbiamo tempo da perdere».

In sintonia con Occhiuto è intervenuto ieri anche il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani ai microfoni di La7: «Penso - ha detto - che sia la

volta buona: i governi regionali siciliano e calabrese la pensano nella stesso modo, il progetto cantierabile ha ricevuto tutti i placet. La volontà politica questa volta c'è». Tirando le somme, il progetto in questione non può che essere quello realizzato dal general contractor la concessionaria Stretto di Messina e che fu azzerato per effetto di un decreto legge del governo Monti. L'appalto a Eurolink fu cancellato, la concessionaria messa in liquidazione, il progetto messo da parte: oggi va aggiornato, ma non è chiaro con quale procedura.

La soluzione alternativa è il progetto a tre campate, lanciato un anno fa come opzione preferibile dal rapporto del gruppo di lavoro istituito dall'ex ministro, Enrico Giovannini. Da quel rapporto, che lasciava aperta anche la soluzione a una campata, parti l'incarico a Rete ferroviaria Italiana (gruppo Fs) di produrre uno studio di fattibilità che aggiornasse il vecchio progetto e

insieme definisse itinerari, impianti, costi e tempi della nuova soluzione. Rfi non realizzerebbe lo studio direttamente ma lo affiderebbe con gara: procedura che allunga i tempi fino all'aprile 2024: tempi difficilmente accettabili per il centrodestra.

Oggi l'incontro con Salvini. Sarà il momento per capire, anche solo in prima battuta, se anche il ministro voglia procedere nella stessa direzione del progetto a una campata e come.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La soluzione a tre campate ci porterebbe via dieci anni e non abbiamo tempo da perdere»



Peso: 13%

Bollette, moratoria sui mutui Irfis

Protesta a Palermo. Schifani assicura le venti sigle che hanno organizzato la manifestazione contro il caro energia: sospese le rate di dicembre e allo studio rimborsi sugli aumenti tariffari

PALERMO. In oltre duemila hanno sfilato ieri nel corteo al centro di Palermo, aperto dallo striscione "Diamo luce alla Sicilia, stop al caro energia" e da decine di sindaci con la fascia tricolore e rappresentanti i Comuni alle prese con deficit e bollette stratosferiche. In testa le bandiere delle venti associazioni organizzatrici. In testa al corteo anche il due volte sindaco di Valledolmo, Angelo Conti, sulla sua carrozzella elettrica. C'è anche chi mostra le bollette della luce quadruplicate negli ultimi mesi. Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia, dicono che «le ragioni della manifestazione di oggi contro il caro-energia stanno particolarmente a cuore anche al sistema degli enti locali. È bene ricordare che la crisi legata all'aumento dei costi dell'elettricità e del gas colpisce doppiamente i Comuni che, da un lato, stanno sopportando maggiori ed insostenibili costi che gravano sui bilanci e, dall'altro, risentono indirettamente della grave crisi che sta colpendo il mondo delle imprese e che sta impoverendo i cittadini anche in considerazione del fatto che si registra una minore riscossione dei tributi locali, in special modo della Tari».

«Siamo convinti - aggiungono - che nel breve periodo occorranno interventi urgenti di sostegno a cittadini, imprese e Comuni e che, non potendo bastare, in prospettiva, aiuti e ristori si renda necessario favorire una strategia regionale sull'approvvigionamento energetico e su misure che incentivino investimenti che negli enti locali siano in grado di rafforzare la capacità amministrativa e favoriscano l'impiego delle risorse per in-

vestimenti».

Le associazioni imprenditoriali, nella piattaforma unitaria con i sindacati consegnata al prefetto Giuseppe Forlani e al neo governatore Renato Schifani, chiedono, fra l'altro, «la promozione, anche attraverso l'introduzione di uno specifico credito di imposta del 50%, di impianti fotovoltaici per autoconsumo delle Pmi utilizzando le superfici dei capannoni e prevedendo semplificazioni nelle relative autorizzazioni e nelle fasi di connessione alla rete».

«C'è una Sicilia in profonda sofferenza, fatta da lavoratori e pensionati che non arrivano a fine mese per l'erosione del potere d'acquisto di stipendi e pensioni, per i rincari sulle bollette. Noi siamo oggi in piazza per rivendicare provvedimenti per affrontare l'emergenza, ma anche politiche economiche strutturali per lo sviluppo», hanno evidenziato i segretari generali di Cgil e Uil Sicilia, Alfio Mannino e Luisella Lioni. «Mettere un tetto ai costi di gas ed energia elettrica, intervenire sul cuneo fiscale per un maggiore potere d'acquisto di stipendi e pensioni»: sono queste le priorità indicate da Mannino e Lioni. Mentre Gianluca Manenti, presidente di Confcommercio Sicilia, ha spiegato che «tutte le categorie economiche prese a riferimento pagano nella nostra Isola, a parità di consumi e di potenza impegnata, una bolletta elettrica notevolmente più elevata: alberghi, bar, ristoranti e negozi alimentari hanno una spesa elettrica mediamente superiore del 27% rispetto alle imprese spagnole e addirittura di quasi il 70% rispetto a quelle francesi. Non è possibile, non è giusto. Non è corretto. Perché dobbiamo

continuare a subire quelli che sembrano gli effetti di una manovra speculativa?».

A tutte le venti sigle il governatore Schifani, ricevendo i rappresentanti a palazzo d'Orleans assieme al ragioniere generale della Regione, Ignazio Tozzo, al dirigente generale del dipartimento Attività produttive, Carmelo Frittitta, e al direttore generale dell'Irfis, Calogero Guagliano, ha risposto: «Sto dalla vostra parte come presidente della Regione e come cittadino. Gli uffici stanno lavorando alla moratoria Irfis. Verrà sospeso il pagamento della quota capitale della rata in scadenza del mese di dicembre dei mutui. Ho preso atto della manifestazione che è sintomo di un grandissimo malessere - ha aggiunto il governatore - . Anche sul tema del caro-bollette, l'attenzione resterà massima sia nei confronti delle imprese che dei singoli cittadini. Contemporaneamente alle iniziative del governo nazionale, non ci sottrarremo dal fare la nostra parte. Al momento stiamo studiando delle modalità di utilizzo di alcuni fondi su due fronti: il primo, un rimborso sugli aumenti percentuali delle tariffe energetiche, e il secondo, l'incentivo al ricorso a impianti di nuova generazione che possano garantire risparmi grazie a sistemi più moderni e innovativi. Sulla lunga durata - ha concluso Schifani - vogliamo puntare su una maggiore autonomia energetica: una volta insediato il governo, elaboreremo insieme delle iniziative che possano permettere di usare al meglio le risorse della nostra Isola. Mi batterò anche per avere un ritorno economico da ciò che viene estratto per ottenere delle risorse finanziarie da mettere a disposizione della Sicilia».



Peso: 39%

Superbonus, Sicilia fa 4,1 miliardi

Enea. Non si arresta la corsa all'incentivo fiscale per le ristrutturazioni malgrado le difficoltà

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ci sono sei miliardi di crediti bloccati perché le banche non li acquistano; ci sono oltre 50 mila imprese edili che rischiano il fallimento perché rimaste bloccate con i ponteggi e i cantieri e senza avere preso un euro da marzo scorso; non si trova neanche a peso d'oro una ditta disposta ad assumere in carico lavori rischiando di non avere pagate le fatture; e il nuovo governo prosegue nella criminalizzazione (giusta) delle truffe ma addirittura punta a ridurre il beneficio fiscale al 90%. Eppure, nonostante tutte queste difficoltà, non si arresta la corsa del "Superbonus 110%", anche se con un'intensità leggermente inferiore rispetto ai mesi precedenti.

Secondo il report mensile dell'Enea aggiornato al 31 ottobre scorso e diffuso ieri, gli investimenti ammessi all'agevolazione ammontano complessivamente a 55 miliardi di euro (dai 51,2 miliardi di fine settembre),

ma le detrazioni totali a carico dello Stato previste a fine lavori superano addirittura i 60,5 miliardi di euro (dai 56,3 miliardi di settembre).

Il numero totale di asseverazioni sfiora le 327 mila, contro le 307 mila di fine settembre. Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione è pari a 38,3 miliardi, pari a quasi il 70% dei lavori realizzati, mentre le detrazioni maturate per i lavori conclusi a carico dello Stato ammontano a 42,2 miliardi.

In particolare, per i condomini, il numero di asseverazioni è superiore a 40 mila, per investimenti totali a quota 24,1 miliardi e un investimento medio di circa 594.000 euro. Per gli edifici unifamiliari le asseverazioni sono state circa 191.000, per 21,6 miliardi di euro di investimenti e un investimento medio di 113.000 euro.

La Sicilia resta settima per numero di asseverazioni (22.437), ma balza a 3 miliardi e 447 milioni quanto a investimenti mobilitati, a 2,5 miliardi per gli investimenti completati ammessi a detrazione e addirittura supera i 4 miliardi (per la precisione, 4 miliardi e quasi 152 milioni) per gli oneri a ca-

rico dello Stato a fine lavori.

In dettaglio, le villette fanno la parte del leone, con 15.969 cantieri, 1,8 miliardi di investimenti e 1,2 miliardi di lavori ultimati. Seguono i condomini, che crescono a 2.607 interventi per 1,5 miliardi di lavori ammessi a detrazione e un miliardo di opere eseguite. Infine, i singoli appartamenti in ville, residence e palazzi ammontano a 3.861 progetti per 383 milioni e 286 milioni di lavori finiti. L'investimento medio è di 597 mila euro nei condomini, di 114 mila euro nelle ville e di 99 mila euro negli appartamenti.

Per fare un confronto, a settembre le asseverazioni erano 21.272, gli investimenti ammessi a detrazione contavano 3,5 miliardi, gli oneri a carico dello Stato ammontavano a 3,9 miliardi. ●

Nel Paese la misura sfonda quota 60 miliardi a carico dello Stato anche se sono bloccati crediti per 6 miliardi



Continua la corsa al Superbonus



Peso: 24%

AMBIENTE**Palermo e Catania ultime in classifica province "malate" per l'ecosistema**

SERVIZIO pagina 8

Palermo e Catania "bocciate" per le politiche ambientali

Ecosistema urbano. Le due città siciliane in fondo alla classifica di Legambiente-Sole24Ore

ROMA. Nemmeno il tempo di "metabolizzare" la classifica negativa della qualità della vita per le province siciliane di Italia Oggi pubblicata 48 ore fa, che un altro rapporto - quello di Legambiente-Sole24Ore - relega nuovamente i capoluoghi di provincia siciliani sul fondo della graduatoria stavolta per quello che riguarda le performance ambientali.

L'ennesima bocciatura senza rinvio è nei numeri, diffusi ieri, del report di Legambiente realizzato in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 ore, sulle performance ambientali di 105 Comuni. E, come al solito Palermo (104esima) e Catania (105esima), chiudono la classifica come "maglie nere".

"Ecosistema Urbano 2022", tiene conto di 18 indicatori in 6 aree tematiche: aria, acque, rifiuti, mo-

bilità, ambiente urbano ed energia.

La graduatoria finale che ne esce fuori, pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, vede in testa Bolzano che si lascia alle spalle Trento, al secondo posto, Belluno che risale la classifica passando dall'ottavo al terzo posto, seguita da Reggio Emilia e Cosenza, unica città del sud a entrare anche quest'anno nella top ten.

Nel complesso le metropoli confermano più o meno le performance della passata edizione con qualche oscillazione di classifica in positivo, come per esempio Venezia (13esima) e Torino (65esima). Oscillazione in negativo invece per Genova che scende al

53esimo posto, Firenze (che scivola al 43esimo posto) e Milano (38esima perdendo 8 posizioni). Roma (88esima) non ha risposto quasi

per nulla alle domande del questionario Legambiente.

Nel 2021, l'anno che doveva segnare la lenta ripresa post Covid, le città si confermano poco propense a migliorare le proprie performance ambientali, paralizzate da alcune emergenze ormai croniche. Più smog, un parco auto che resta tra i più alti d'Europa, pochi miglioramenti sul fronte del trasporto pubblico. Torna a salire la produzione dei rifiuti prodotti - 526 kg pro capite, quasi ai livelli pre-pandemia - nonostante la raccolta differenziata stia migliorando scavalcando la soglia media del 60%. Piccoli segni positivi arrivano dalla crescita della ciclabilità e dalla diffusione del solare installato su edifici pubblici. ●



Peso: 1-2%, 8-26%

**COMPETENZE**

Giovani, bando per apprendistato di alta formazione

PALERMO. Nuove opportunità di alta formazione e d'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani residenti in Sicilia o provenienti dalle regioni del Sud e domiciliati nell'Isola.

È stato pubblicato sul sito della Regione il bando per l'apprendistato per l'Alta formazione e la ricerca, promosso dal dipartimento Istruzione dell'assessorato regionale dell'Istruzione, che destina 3,5 milioni per l'attuazione della misura 4C a valere sul "Programma operativo nazionale Iniziativa occupazione giovani (Pon IOG)".

L'avviso è rivolto agli Istituti tecnici superiori, alle Università, agli

enti di ricerca pubblici e privati, alle istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (A-fam), accreditati o in fase di accreditamento per la macro tipologia C "Formazione superiore", con sede in Sicilia, che saranno ammessi al "Catalogo formativo per l'apprendistato di alta formazione e di ricerca della Regione Siciliana". Svolgeranno il ruolo di soggetti promotori dei percorsi, beneficeranno della sovvenzione e saranno direttamente responsabili della corretta ed efficace attuazione delle attività proposte.

L'obiettivo è sostenere un'offerta formativa rivolta a giovani as-

sunti con contratto di lavoro in apprendistato duale di alta formazione e ricerca, promuovendo questo modello di apprendimento e rafforzando le politiche di contrasto alla disoccupazione giovanile.

«L'apprendistato di III livello - sottolinea Alberto Pulizzi, dirigente generale del dipartimento regionale dell'Istruzione - rappresenta un'opportunità per tanti giovani, che possono ottenere una qualifica utile per l'inquadramento professionale e un titolo di studio d'istruzione terziaria».



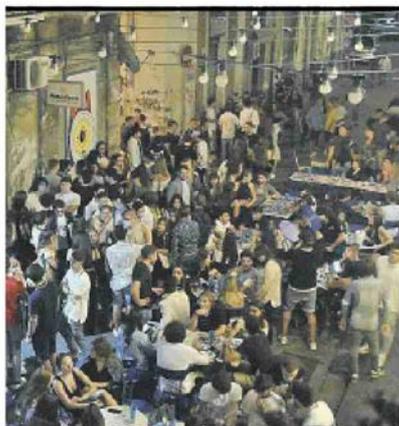
Peso: 9%

CATANIA

«Coinvolgere i residenti
e chi rispetta le regole
per rilanciare il centro»

Fipe e Confcommercio fanno una loro proposta per fronteggiare la movida senza regole e chiedono in via ufficiale un incontro al questore Vito Calvino.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



IL NODO SICUREZZA NEI WEEKEND

«Pronti a collaborare con le autorità»

Fipe e Confcommercio. «Incontro con il questore per favorire piano ad hoc per il centro storico»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«Malamovida»: fortunatamente c'è anche chi crede, com'è giusto che sia, nell'azione istituzionale e non si limita a lanciare accuse: si tratta di Confcommercio e Fipe (federazione dei pubblici esercizi) che, come ha confermato a «La Sicilia» Pietro Agen, presidente Confcommercio Catania, proprio ieri mattina hanno chiesto in via ufficiale un incontro urgente al questore, Vito Calvino.

Si spera in una risposta e convocazione in tempi brevissimi. Con un'avvertenza: «In questi anni - sottolinea Giovanni Trimboli, presidente ristoratori Fipe - non siamo mai stati coinvolti nelle scelte strategiche, eppure chi più di noi ristoratori "puri" conosce la reale situazione in centro di sera? Aspettiamo la convocazione del questore, dipenderà dalle risposte che riceve-

remo: se dovessero accettare la nostra collaborazione, che andrà poi allargata anche ai residenti e agli altri commercianti e sindacati di categoria, si tratterebbe di un fattore inedito importante, ma se ci dovessero rispondere «conosciamo la situazione», con la stessa situazione che è sotto gli occhi di tutti, allora più di qualche problema ci sarebbe, ad iniziare dal fronte dell'evidente inefficacia delle azioni messe in atto fino ad oggi».

Confcommercio non chiede solo un incontro, confermando come «di sera alcune zone della città diventano "terra di nessuno", tra danneggiamenti e furti d'auto, magari mentre si è fuori a cena, per questo sollecitiamo l'adozione di un piano di azione sia contro i gestori di locali scorretti, sia contro gli incivili che rischiano di dare un'immagine della città come pericolosa e insicura», ma ha anche proposte concre-

te: «Chiediamo e chiederemo direttamente al questore che già dal prossimo fine settimana si attui un controllo capillare contro chi è convinto che "tanto al centro storico di Catania si resta impuniti" - ha sottolineato Agen da Palermo, dove si trovava ieri insieme ai suoi iscritti per partecipare alla manifestazione regionale contro il "caro bollette" - Non solo: si deve impedire l'asporto di alcol, deve essere consentito consumare ai tavoli e in piedi, ma non fuori dal perimetro dell'esercizio. Tutti gli esercizi, di qualunque tipologia, devono rispettare rigidamente la chiusura all'orario stabilito, pena multe salate. Le piazze e le



Peso: 13-1%, 14-37%

strade della "movida" a rischio devono essere presidiate, e non solo simbolicamente, sia dalla polizia locale che dalle forze dell'ordine, e fino alle prime ore dell'alba. Dopo l'una di notte le piazze e le strade andrebbero lavate energicamente, e tutti dovrebbero tornare a casa. Occorre sì preservare la Zona a traffico limitato, ma prevedendo controlli fisici ai varchi videocontrollati, ma soprattutto a quei varchi non controllati e troppo spesso usati in controsenso dai motorini, senza regole (due esempi su tutti via Sant'Agata e via Sant'Orsola, ndr). E perché no, programmare eventi culturali all'aperto, proprio in

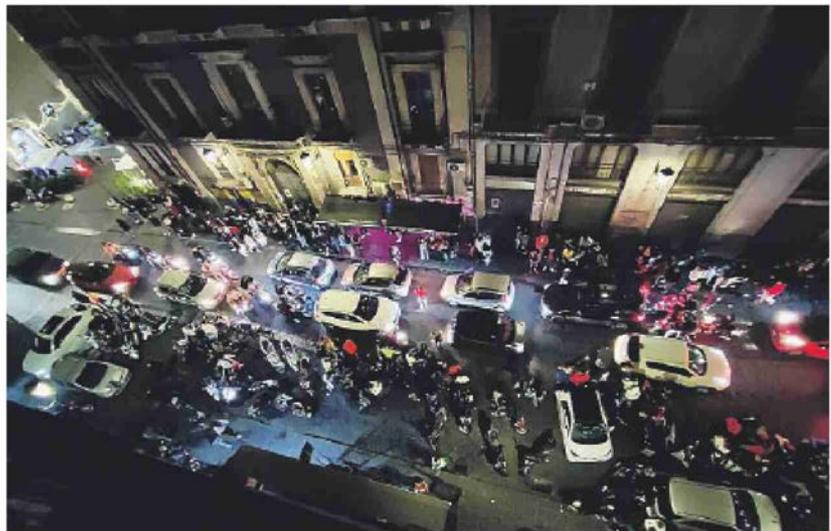
quelle zone dove regna l'anarchia, per "bonificarle". Un piano siffatto, evidentemente, non si esaurisce nel controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine ma presuppone un pieno coinvolgimento anche del Comune.

«Come Confcommercio, ma soprattutto come cittadini, abbiamo l'obbligo morale di tutelare le imprese sane che hanno avuto il coraggio di investire in una città con mille problematiche, due su tutte, ed è innegabile, l'ordine pubblico e la sicurezza».

È Trimboli a proporre la «mappatura delle attività che creano il disagio» e una sorta di «Daspo verso chi non rispetta le regole del vivere

civile in città». Ma va anche oltre: «La "malamovida" è una deriva di tante città italiane, nei cui centri storici si riversa il disagio sociale. A Catania come altrove le risse sono all'ordine del giorno, le ambulanze fanno avanti e indietro, invece i locali devono attirare la "buona" clientela, gli estimatori del buon cibo, dell'arte, della musica, persone che frequentano la città perché la amano e non perché intendono danneggiarla. Come invece avviene oggi».

Trimboli:
«Coinvolgere chi rispetta le regole e i residenti». Agen:
«Si deve impedire il consumo di alcol in piena strada»



Sosta selvaggia nelle ore notturne in via Antonino di Sangiuliano



Peso: 13-1%, 14-37%



Banche, allarme crediti e regole

Operatori finanziari

Pesano la frenata sulla Tltro, ingerenza nei board, nuovo stop su dividendi e buy back

Atteso il parere della Federazione bancaria europea sulla situazione

Tra le banche europee cresce l'insofferenza verso l'eccessivo dirigismo della Vigilanza Bce. Almeno tre i fronti aperti: i timori di interventi su singole banche per limitare la distribuzione dei dividendi o di procedere con i previsti buy back, la revoca unilaterale decisa da Bce sulle condizioni dei 2.100 miliardi di prestiti Tltro, l'eccessiva presenza di ispettori della Vigilanza durante le riunioni dei cda delle

banche. Attesa la valutazione della Federazione bancaria europea presieduta da Ana Botin.

Alessandro Graziani — a pag. 3

Banche, cresce la protesta contro Bce e Vigilanza

Credito. Focus su stop alla Tltro, ingerenza nei board, nuova frenata su dividendi e buy back
Atteso il parere della Federazione bancaria europea

Alessandro Graziani

Tra le banche europee cresce l'insofferenza verso l'eccessivo dirigismo della Vigilanza della Banca Centrale Europea. Almeno tre i fronti aperti: i timori di interventi su singole banche per limitare la distribuzione dei dividendi o di procedere con i previsti buy back, la revoca unilaterale decisa da Bce sulle condizioni dei 2.100 miliardi di prestiti Tltro, l'eccessiva presenza di ispettori della Vigilanza durante le riunioni dei consigli di amministrazione delle banche. Con una appendice, per ora, solo spagnola: il progetto del Governo Sanchez di tassa straordinaria sugli utili delle banche ha ottenuto il parere contrario di Bce.

Parere non vincolante, ma che già ha scatenato reazioni polemiche da parte di vari ministri e parlamentari del Governo spagnolo che rivendicano la pienezza dei poteri nella gestione della tassazione. Le tensioni con la Spagna vanno però raltro ad aggiungersi alle polemiche con cui alcuni Governi europei, - tra cui l'Italia, Francia, Finlandia e Portogallo - hanno accolto il recente ulteriore rialzo dei tassi d'interesse da parte di Bce.

Gran parte di questi temi sono ora oggetto di valutazione della Federazione Bancaria Europea presieduta da Ana Botin, che nella prossima riunione dovrebbe definire una prima posizione comune esprimendo il "disagio" del settore per l'eccessiva intromissione della Vi-

gilanza in società private che devono rispondere del loro operato anche ad azionisti e investitori.

Il tema che più preoccupa i manager bancari in vista dei bilanci di fine anno è il possibile ripensamento della Vigilanza



Peso: 1-6%, 3-38%

in materia di dividendi e buyback. Finito il divieto "erga omnes" di Bce alle erogazioni delle cedole scattato nel biennio della pandemia, gli azionisti delle banche si apprestavano al ritorno alla normalità. Ma i timori per l'arrivo della recessione economica, con la conseguente ripresa dei crediti in sofferenza (Npl), preoccupa la Vigilanza Bancaria. E se per il momento non è alle viste un nuovo divieto erga omnes, si moltiplicano i segnali di moral suasion mirate su singole banche europee per ridimensionare la distribuzione di cedole agli azionisti rispetto ai piani annunciati al mercato. Un invito alla cautela che, se davvero dovesse essere accolta dalle banche, avrebbe un serio impatto sulle attuali valutazioni di Borsa che finora in molti casi sono state sostenute proprio dalle attese di maxi buyback.

Un altro tema di scontro tra banche e Vigilanza è la frequente partecipazione degli ispettori di Bce alle riunioni dei board delle banche europee. Il malessere, che da tempo covava sottotraccia, è diventato di dominio pubblico venerdì scorso, quando l'agenzia Bloomberg ha rivelato il contenuto di una lettera di protesta inviata alla Vigilanza Bce da parte del presidente del gruppo francese

Société Générale, l'italiano Lorenzo Bini Smaghi. Secondo il banchiere, peraltro ex membro del comitato direttivo di Bce, la partecipazione degli ispettori ai cda è una pratica che danneggia l'efficacia delle discussioni all'interno del board.

«Per quanto ne so, nessun'altra autorità nelle principali economie avanzate partecipa alle riunioni del cda e ai comitati nella sua attività di supervisione - ha scritto Bini Smaghi -. Non la Federal Reserve, né la Banca d'Inghilterra, né la banca nazionale svizzera, né la Finma. Alcune autorità di vigilanza europee hanno adottato tale prassi in passato, apparentemente con scarsi vantaggi e serie preoccupazioni sollevate dai soggetti vigilati». Un tema, anche questo, destinato a finire inevitabilmente nell'agenda della Federazione Bancaria Europea.

Ulteriore tema di scontro tra banche e Bce è la recente "revoca" dei prestiti T1-tro da 2.100 miliardi. O meglio: a essere contestata è la modifica unilaterale da parte di Bce delle condizioni di quei prestiti, che indurranno le banche a un rimborso anticipato dei finanziamenti. Trattandosi di contratti di finanziamento a medio termine e a tasso prefissato, alcune banche stanno valutando se esi-

stono i presupposti per possibili cause legali e, anche in questo caso, si attende che la Federazione europea prenda una posizione chiara. In questo caso Bce ha spiegato chiaramente le motivazioni: con i recenti rialzi dei tassi sui depositi, le banche avrebbero beneficiato di 20-25 miliardi (a seconda delle diverse stime) di utili risk free. Profitti bancari che per Bce e l'Eurosistema avrebbe rappresentato una perdita netta di pari importo.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRIA: AUMENTANO I RISCHI

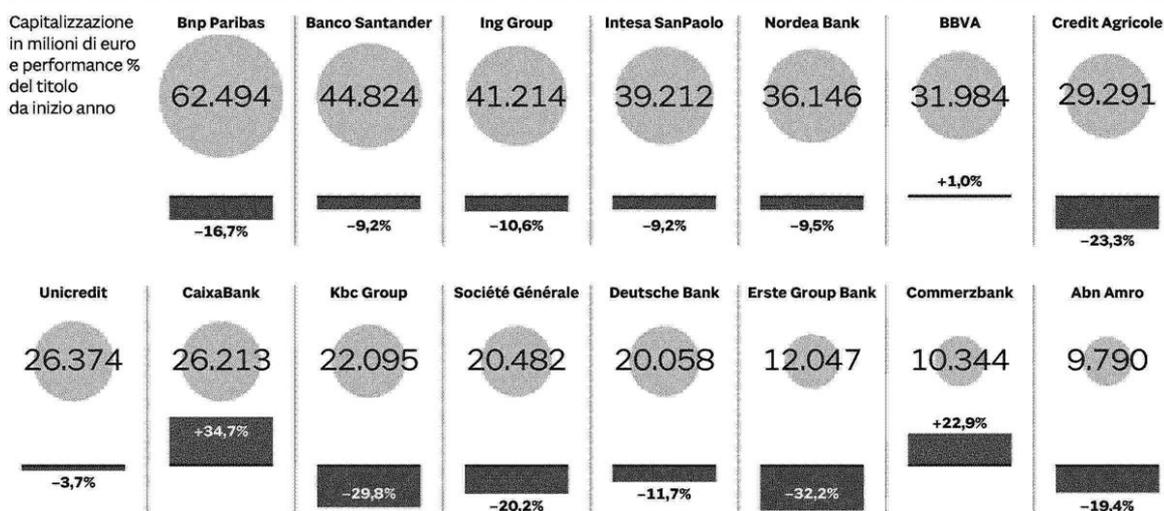
I rischi per il settore bancario europeo «sono aumentati e l'attuale clima è caratterizzato da notevole incertezza» di fronte a un quadro macroeconomico

che «è continuamente deteriorato». Lo scrive il presidente del Consiglio di Vigilanza sulle banche Andrea Enria. Nel documento presentato all'Eurogruppo, Enria si sofferma sui maggiori rischi di

controparte per le banche derivanti dalla pressione sui derivati sottoscritti dalle utilities europee, nei confronti delle quali gli istituti hanno un'esposizione di oltre 350 miliardi di euro.



Le banche dell'Eurozona



Peso: 1-6%, 3-38%

IL DEBUTTO A BRUXELLES

Giorgetti all'Ecofin: «Italia prudente» Pnrr, oggi l'assegno Ue da 21 miliardi

— Servizio a pag. 5



Giancarlo Giorgetti. Ministro dell'Economia

Pnrr, via libera Ue a terza rata da 21 miliardi Giorgetti: saremo prudenti e realisti

Ecofin a Bruxelles

Oggi l'assegno nelle casse del Tesoro. Bilaterali con Donohoe, Le Maire e Kaag

Il debutto a Bruxelles del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti all'Eurogruppo di ieri è stato segnato dalla notizia del via libera finale ai 21 miliardi della seconda rata Pnrr da parte del comitato economico finanziario, che ha quindi completato i passaggi tecnici per l'assegno che dovrebbe essere erogato oggi. E dalla preoccupazione comunitaria per i piani Usa anti-inflazione.

Nel presentare come di prassi per i nuovi arrivati le linee economiche del governo, Giorgetti è tornato a usare toni rassicuranti spiegando che «saremo realisti e prudenti. Tutti siamo preoccupati per il debito, anche l'Italia deve fare la propria parte e la farà». Il primo dei due giorni europei è stato l'occasione anche per una serie di bilaterali con il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe, il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire e l'omologo olandese Sigrid Kaag.

L'Eurogruppo ha fatto ieri il punto della situazione economica. Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha notato il rischio di «una contrazione dell'economia durante

l'inverno». A proposito del suo incontro con il nuovo ministro dell'Economia italiano, il presidente dell'Eurogruppo Donohoe ha definito il colloquio «molto positivo». L'uomo politico irlandese ha aggiunto che «vi è ampia occasione per avere una relazione che sia al tempo stesso stretta e produttiva».

Intanto, sono fonte di preoccupazione le misure che Washington ha preso per ridurre l'inflazione (l'*Inflation Reduction Act*). Francia e Germania hanno denunciato ieri le sovvenzioni protezionistiche americane. Il piano, del valore di 370 miliardi di

dollari, prevede tra le altre cose un credito d'imposta fino a 7.500 dollari per l'acquisto di un veicolo elettrico prodotto in uno stabilimento nordamericano con una batteria di produzione locale, escludendo quindi le auto prodotte nell'Unione europea.

Il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire si è detto «fortemente preoccupato». In ballo, «c'è il futuro del reciproco libero accesso al merca-

to che è al cuore delle relazioni commerciali tra Stati Uniti e Unione europea». Ha aggiunto l'uomo politico: «Ci aspettiamo che la Commissione presenti proposte per una risposta forte a questa politica statunitense». Le parti hanno creato un gruppo di lavoro congiunto per tentare di smorzare i rischi di una guerra commerciale.

Sempre ieri qui a Bruxelles, il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner è stato sulla stessa linea: «Sono preoccupato dalle conseguenze dell'*Inflation Reduction Act* (...) Non sono sicuro che la parte americana abbia compreso appieno la portata delle nostre preoccupazioni (...) Abbiamo bisogno di un partenariato più stretto e non più lasco con gli Stati Uniti». L'amministrazione Trump aveva introdotto nel 2018 dazi su alluminio e acciaio europei, poi sospesi nel 2021.

—B.Rom.

—G.Tr.



Peso: 1-2%, 5-18%

Debito: interessi su a 77,2 miliardi, +22,9% in un anno

Conti pubblici

Le ragioni della prudenza:
nel 2025 la spesa supera
il picco della crisi 2012

Gianni Trovati

ROMA

Il «pragmatismo» che obbliga a intervenire contro l'inflazione energetica insieme alla «prudenza» che impone di non esagerare con il deficit sono tornate ieri a delineare l'illustrazione del programma di bilancio svolta all'Eurogruppo dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che aveva messo nero su bianco le due parole d'ordine nell'introduzione alla Nodef aggiornata insieme all'«ambizione». Una linea, quella portata avanti dal titolare dei conti in tandem con la premier Meloni, lontana dagli scostamenti «da almeno 30 miliardi» chiesti a ripetizione dal segretario della Lega Matteo Salvini prima e durante la campagna elettorale. Inevitabilmente lontana.

Sono i numeri a ingabbiare la linea di un governo che ha bisogno di accreditarsi con i partner comunitari e i mercati per tenere il più possibile sotto controllo una variabile tornata centrale: la spesa per gli interessi sui titoli di Stato. L'epoca degli scostamenti a ripetizione che hanno cadenzato la crisi pandemica durante il governo Conte-2 è finita insieme ai costi stracciati di un debito che nelle emissioni nette è stato peraltro coperto dagli acquisti dell'Eurosistema, e ora non lo sarà più. La nuova Nodef parla sul punto un linguaggio chiarissimo. Quest'anno l'Italia spenderà per gli interessi circa 77,2 miliardi di euro, con un salto del 22,8% rispetto ai 62,9 miliardi dello scorso anno. La rapidità del cambio di scenario è misurata dal confronto con il Def

di aprile, che per quest'anno aveva ipotizzato una spesa da 65,9 miliardi, cioè 11,3 miliardi (6 decimali di Pil) in meno di quanto calcolato ora. Per il 2022-25 la differenza fra la spesa messa in conto ad aprile e quella aggiornata la scorsa settimana vola a 76,9 miliardi di euro. Ma la corsa è continua: nelle cinque settimane che separano la Nodef tendenziale presentata dal governo Draghi il 27 settembre da quella programmatica esaminata dall'esecutivo Meloni il 4 novembre il contatore della spesa per interessi è salito di circa un miliardo e mezzo sul 2022, e di 13,2 miliardi sul quadriennio. E quest'ultima cifra rappresenta un'approssimazione del costo aggiuntivo dello scostamento che Camera e Senato sono chiamati ad autorizzare nei prossimi giorni. In un quadro nel quale i costi sono spinti nell'immediato dalle cedole dei Btp indicizzati all'inflazione, mentre nei prossimi anni pesa progressivamente di più l'aumento del deficit.

A modificare i numeri non è il cambio di governo ma di scenario; dominato ora da una politica monetaria restrittiva che nel tentativo di spegnere l'incendio inflazionistico alza i tassi d'interesse e abbandona gli acquisti comunitari dei titoli di Stato nazionali.

La prima conseguenza pratica è che ora il Tesoro dovrà andare a cercarsi sui mercati gli acquirenti per le emissioni nette dei nuovi Btp. Questo ritorno in campo aperto dopo la lunga fase giocata nel recinto protetto degli acquisti dell'Eurosistema era previsto già per il 2022, ma l'inflazione che ha gonfiato le entrate fiscali senza ferma-

re la crescita nei primi nove mesi dell'anno ha permesso di evitarlo.

Nei calcoli più aggiornati dell'Ufficio parlamentare di bilancio le emissioni nette, quelle che cioè servono a finanziare il fabbisogno e non a sostituire titoli in scadenza, si fermano quest'anno a 37 miliardi di euro, coperti al 100% dalle operazioni Bce sul mercato secondario. Per il 2023 il dato punta invece a quota 63 miliardi, mentre scendono a zero gli acquisti dell'Eurosistema che saranno limitati al reinvestimento del capitale rimborsato sui titoli in scadenza: il tutto, per di più, in un anno che sempre secondo i dati dell'Upb vede scadenze per 406 miliardi, il 10% in più dei 369 miliardi in scadenza quest'anno (nel 2021 erano stati 387 miliardi).

È l'incrocio di questi numeri ad animare il richiamo insistito di Giorgetti a una politica economica «prudente» e «sostenibile». Perché già oggi si prevede per il 2025 una spesa per interessi a 88,2 miliardi di euro, cioè sopra il record degli 86,7 miliardi raggiunto nel 2012 mentre il governo Monti provava a placare uno spread schizzato fino al picco dei 536 punti. Oggi il peso sul Pil è ovviamente inferiore, al 4,1% contro il 5,5% di dieci anni fa; ma si attesta 1,1 punti sopra il 3% delineato dal Def di aprile. Con un'accelerata che costringe a tenere le mani ben salde sul volante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il 2022-25
il costo ipotizzato
supera di 13,2 miliardi
la stima della Nodef
della fine di settembre**



Peso:28%

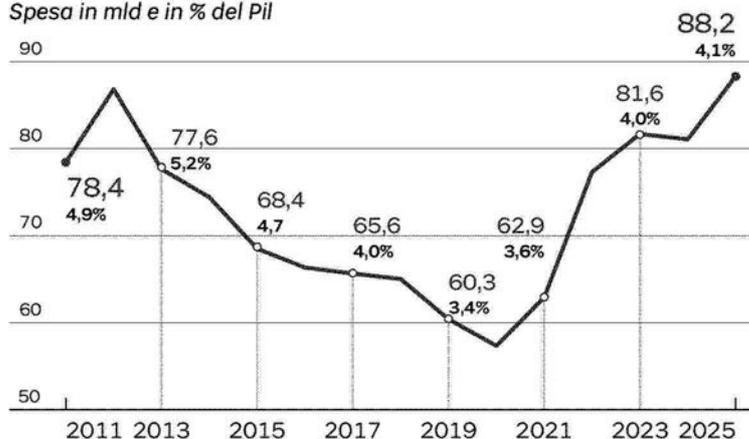
La spesa per interessi sul debito

In miliardi di euro

2022		2023		2024		2025	
SPESA IN MLD	% PIL	SPESA IN MLD	% PIL	SPESA IN MLD	% PIL	SPESA IN MLD	% PIL
NADEF NOVEMBRE							
77,2	4,1	81,6	4,1	81,0	3,9	88,2	4,1
DEF APRILE							
65,9	3,5	60,9	3,1	61,1	3	63,2	3
DIFFERENZA							
11,3	0,6	20,6	1	19,8	0,9	25,0	1,1

L'ANDAMENTO DELLA SPESA PER INTERESSI SUL DEBITO

Spesa in mld e in % del Pil



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Mef



Peso:28%

IL DOSSIER ALLEGATO ALLA NADEF

Affitti: la cedolare riduce l'evasione del 62%, ma fa salire i costi per lo Stato

Nella relazione sull'evasione pubblicata sabato dal Mef è sono stati analizzati anche i risultati della cedolare secca sugli affitti. Che ha dato una grossa mano a erodere l'evasione diffusa sui canoni di locazione (rispetto al 2015, quando la cedolare nata quattro anni prima è stata rafforzata con l'aliquota ultraleggera al 10% per i canoni

concordati, la propensione all'evasione è crollata del 62% a 487 milioni.), ma ha anche generato costi aggiuntivi per lo Stato. **Mobili e Trovati** — a pag. 6

Affitti, la cedolare taglia l'evasione ma aumenta i costi per lo Stato

La relazione del Mef. Dal 2015 tax gap ridotto del 62%, con recupero di 700 milioni, ma senza tassa piatta le entrate sarebbero superiori di 1,4 miliardi. Il 60% dello sconto fiscale è andato al 10% dei redditi più alti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Non è stata solo la Flat Tax degli autonomi a finire sotto esame nella relazione sull'evasione pubblicata sabato dal Mef in allegato alla Nadeff aggiornata. Accanto alle critiche a questa tassa piatta (Sole 24 Ore di domenica), infatti, i tecnici guidati da Alessandro Santoro hanno fatto i conti in tasca all'altra Flat Tax resa popolare dal nostro ordinamento tributario: la cedolare secca sugli affitti. Che ha dato una grossa mano a erodere l'evasione diffusa sui canoni di locazione; ma nonostante questo ha generato costi aggiuntivi per lo Stato. Con un corollario: il peso sopportato dai conti pubblici è servito soprattutto a favorire i redditi più alti.

Il paradosso delineato da queste conclusioni è solo apparente. E per capirlo basta guardare i numeri. Il primo è quello rappresentato dalla riduzione del Tax Gap sugli affitti: rispetto al 2015, quando la cedolare nata quattro anni prima è stata

rafforzata con l'aliquota ultraleggera al 10% per i canoni concordati, la propensione all'evasione è crollata del 62%, passando da 1,275 miliardi a 487 milioni.

In termini pratici, quindi, la spinta prodotta soprattutto dalla cedolare avrebbe permesso di recuperare 788 milioni di euro su base annua. Ma c'è un però. La relazione prova infatti a disegnare anche uno scenario controfattuale, in cui l'agevolazione scompare, si impone il ritorno alla tassazione ordinaria che mette le entrate da affitto insieme ai redditi sotto all'aliquota marginale Irpef, e si genera una fuga dei contribuenti che riporta l'evasione ai livelli precedenti. Il risultato, spiega l'analisi, sarebbe un aumento di gettito nell'ordine di 1,4 miliardi, cioè oltre 600 milioni in più di quelli recuperati grazie all'imposta sostitutiva. Come mai?

La spiegazione è piuttosto semplice. Lo sconto concesso dalla cedolare è molto alto, anche perché i titolari delle entrate da affitto sono spesso i contribuenti con redditi medio-alti, per cui la

richiesta fiscale del 10 o del 21% si confronta con l'aliquota marginale più alta, quella al 43%.

Da qui discende anche un'altra considerazione rilanciata dalla relazione. Di circa il 20% della variazione fiscale complessiva ha beneficiato l'1% più ricco dei contribuenti - si legge a pagina 106 - e circa il 60% di tutta la riduzione delle tasse è andata a vantaggio del 10% dei contribuenti più ricchi». Che di conseguenza sono i primi beneficiari dello sconto concesso dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-21%



788 milioni

GLI INCASSI DA CEDOLARE

Gli introiti recuperati con la tassa piatta sugli affitti sono aumentati, secondo la relazione sull'evasione elaborata dal Mef e allegata alla Nodef

La richiesta alleggerita al 21 o al 10% si confronta spesso con l'aliquota marginale al 43% chiesta dall'Irpef



ADOLFO URSO

La manovra è «un cantiere aperto. Ne discuteremo con i sindacati e con le associazioni di imprese», dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy



Peso: 1-3%, 6-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ance scrive a Meloni: proroga degli extracosti o il Pnrr si ferma

Costruttori. La presidente Brancaccio si rivolge anche a Fitto, Giorgetti e Salvini: confermare nel 2023 le compensazioni e inserire la revisione prezzi nel Dl aiuti o in manovra. Le imprese aspettano 5 miliardi

Giorgio Santilli

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, ha scritto nei giorni scorsi alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e ad alcuni ministri - fra cui Matteo Salvini (Infrastrutture), Raffaele Fitto (Affari Ue e Pnrr) e Giancarlo Giorgetti (Economia) - per chiedere subito una proroga per tutto il 2023 delle misure adottate nel 2022 a compensazione degli extracosti. Senza quella proroga, il settore sarà paralizzato.

Scrivendo Brancaccio al governo: «L'aggiornamento straordinario dei prezzi per il 2022 di cui al Dl Aiuti - misura fondamentale, sia pure con qualche criticità applicativa, per non scaricare sulle imprese tutti gli aumenti dei costi di costruzione occorsi in tale annualità - è ormai prossimo alla scadenza. Ora - continua la presidente Ance - è immaginabile che, in un contesto di prezzi ancora fuori controllo, con aumenti medi del 40% del costo delle opere rispetto ad un anno fa, dal primo gennaio 2023 si ritornino ad applicare i vecchi prezzi. È pertanto necessaria anzitutto una proroga di tale misura a tutto il 2023, pena la messa a rischio dell'intera produzione in opere pubbliche per tale annualità, stimata in circa 40 miliardi di euro».

Non solo. Brancaccio lamenta che i riconoscimenti per i maggiori costi dovuti in seguito alle misure introdotte per il 2021 e 2022 procedano con grande ritardo. Secondo

le stime Ance, ancora oggi le imprese aspettano l'erogazione di almeno 5 miliardi di euro, che le stesse hanno dovuto anticipare di tasca loro per evitare il blocco dei lavori. Per le nostre imprese - scrive Brancaccio - la situazione è ormai «del tutto insostenibile».

Ma il pericolo della paralisi totale non riguarda soltanto le imprese, che in tanti casi rischiano il fallimento. A rischiare è il Paese con il pericolo di blocco del Pnrr. Suscita preoccupazione, infatti, oltre alle opere in corso, anche i meccanismi che dovrebbero agevolare e facilitare i nuovi affidamenti. Tra oggi e marzo 2023 si conoscerà il destino del Pnrr: se gare e aggiudicazioni non saranno andati in porto il rischio di rallentamenti prima e di blocco poi si farà molto alto.

Ebbene, dice l'Ance, i tempi di allocazione degli 8,8 miliardi destinati dai decreti aiuti e aiuti bis proprio all'aggiornamento del quadro economico delle opere da mettere in gara sono ancora troppo lunghi. E anche complessi rispetto all'obiettivo prioritario per tutti di non creare ritardi rispetto al cronoprogramma delle opere indifferibili del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le gare previste vanno bandite subito per evitare ritardi. Il 2023 è l'anno decisivo per il decollo dei nuovi cantieri del Pnrr.

Nella sua lettera, Brancaccio chiede un intervento del governo anche su un altro aspetto, strettamente connesso e altrettanto importante per i costruttori: un me-

canismo di revisione prezzi effettivo, strutturale e ordinario che preveda interventi rapidi e automatici di compensazione dei sovraccosti maturati durante i lavori.

In questa direzione dovrebbe andare il nuovo codice degli appalti, dando piena attuazione alla legge delega che su questo punto non lascia dubbi. Mentre viene chiamato impropriamente «revisione prezzi» anche il meccanismo di compensazione previsto dai decreti aiuti che però si è rivelato, all'applicazione, lento e macchinoso come già successo in passato.

Ma la presidente Ance non ritiene sufficiente l'intervento nel nuovo codice perché potrebbe arrivare troppo tardi, a blocco dei cantieri già verificatosi. E chiede che per far fronte all'emergenza attuale un meccanismo di revisione prezzi di questo tipo - che funzioni sia in aumento che in diminuzione e con il fine di salvaguardare l'equilibrio contrattuale originale - sia introdotto già nella prossima legge di bilancio e nel prossimo decreto legge. Una scelta - dice Brancaccio - non è più rinviabile.

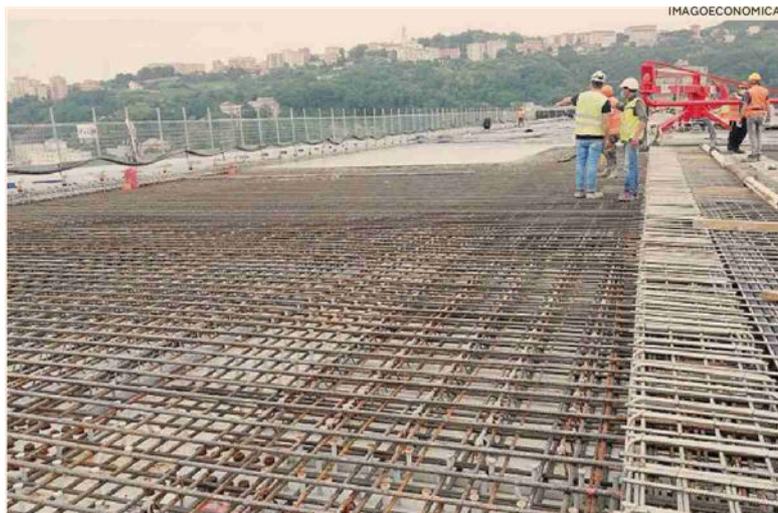
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)

Subito una proroga per tutto il 2023 delle misure adottate nel 2022 a compensazione degli extracosti. È la richiesta della presidente dell'Ance



Peso: 29%



Costi alle stelle.

Nei cantieri si registrano aumenti medi del 40% del costo delle opere rispetto ad un anno fa



Peso: 29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Superbonus Stop di Poste alla cessione crediti Ma la corsa del 110% continua

Giuseppe Latour

— a pag. 41

Cessione dei crediti, stop di Poste ma continua la corsa del 110%

Casa. La società sospende l'apertura di nuove pratiche di acquisto di crediti mentre Freni (Mef) annuncia interventi per sbloccare il mercato. Nuovi numeri Enea sul superbonus: detrazioni a quota 60 miliardi

Giuseppe Latour

Poste ferma l'acquisto di crediti fiscali legati ai bonus edilizi. Il servizio di acquisto di crediti d'imposta «è sospeso per l'apertura di nuove pratiche. È possibile seguire l'avanzamento delle pratiche in lavorazione e caricare la documentazione per quelle da completare». Ieri mattina nelle prime ore della giornata questo avviso è comparso prima nelle aree personali dei clienti con un profilo attivo per le cessioni dei crediti e, dopo poco, ha sostituito sulla pagina di Poste la guida all'avvio di una procedura di cessione.

Non si tratta - va detto - di un cambiamento sorprendente. Poste, in questo modo, si allinea a quanto stanno già facendo i principali istituti di credito sul mercato. Vista la capacità fiscale ormai in esaurimento, infatti, la linea sempre più diffusa è quella di non accettare nuove pratiche, ma di lavorare soltanto al completamento di quelle già avviate. Resta, però, una novità importante che porterà molti problemi ai clienti, perché Poste era uno dei pochissimi soggetti con le porte ancora aperte alle cessioni ed era un riferimento soprattutto per i venditori più piccoli.

Nessuna spiegazione ufficiale sulle ragioni dello stop. Sicuramente, però, pesa l'incertezza normativa che continua a caratterizzare il settore. Sono molte le novità intervenute in queste settimane: da ultimo, le sentenze della Cassazione che hanno fissato una disciplina molto

penalizzante per gli acquirenti in materia di sequestri preventivi. Possibile, poi, che stia per essere raggiunto il limite di acquisti che era stato indicato nei mesi scorsi (9 miliardi di euro).

Nuovi interventi sulle cessioni

Di fronte alle continue difficoltà che il mercato delle cessioni sta incontrando, comunque, il Governo ha già in programma altri interventi, che entreranno nella prossima legge di Bilancio, con l'obiettivo di chiudere la telenovela delle modifiche continue sul tema.

Ne ha parlato ieri il sottosegretario al ministero dell'Economia, Federico Freni a Radio 24: «C'è una sola cosa che non possiamo più accettare: che ci siano imprese con cassette fiscali piene di crediti che non riescono a scontare. Ci sarà un nuovo intervento sui crediti, qualcosa per sbloccarli in modo definitivo. Se c'è una cosa che non è accettabile è che questa normativa cambi ogni mese e mezzo, questo non ce lo possiamo più permettere. Troveremo una soluzione per dare respiro a queste imprese, ma questo respiro non può essere un bagno di sangue per le casse dello Stato».

Insieme alle novità sulle cessioni, allora, arriveranno anche cambiamenti alle percentuali del superbonus, ritoccano la riduzione progressiva per come è oggi programmata. «Adelante ma con giudizio - ha detto ancora Freni -. Non ci facciamo prendere dalla smania di dare concretezza a tutto nello stesso momen-

to, la legge di Bilancio avrà questi contenuti e sul superbonus valuteremo cosa fare. Il 90% è più di un'ipotesi ed è allo studio l'estensione per le unifamiliari per cui c'era il termine del 30 settembre, termine che si può riaprire per le fasce di reddito che ne hanno realmente bisogno».

Il report Enea

Mentre il mercato delle cessioni aranca, quello dei lavori di superbonus continua a dare segni di estrema vitalità. Un andamento paradossalmente preoccupante: questi lavori, infatti, si trasformeranno in crediti di imposta che avranno grosse difficoltà a trovare un acquirente.

Ieri Enea ha pubblicato il consueto report mensile sull'andamento delle asseverazioni (che non tiene conto del sismabonus al 110%): si tratta di un rapporto rilevante, perché è il primo che arriva dopo il termine del 30 settembre, data entro la quale le abitazioni unifamiliari dovevano attestare il raggiungimento del 30% dei lavori, per poter arrivare a fine anno. Per questi immobili, insomma, è iniziato (salvo cambia-



Peso: 1-1%, 41-38%

menti) l'addio al 110 per cento.

Anche se un pezzo di mercato sta progressivamente venendo meno, la corsa dell'agevolazione non si ferma. A ottobre gli investimenti ammessi ad accedere al bonus hanno toccato quota 55 miliardi, per un totale di poco più di 60 miliardi di detrazioni previste a fine lavori. L'incremento rispetto al mese precedente è di 3,8 miliardi di investimenti e di quasi 4,2 miliardi di detrazioni.

Numeri altissimi, anche se potrebbe esserci qualche primo segnale di un leggero rallentamento, che andrà confermato dai prossimi report. Se osserviamo la progressione dell'ultimo periodo, infatti,

possiamo verificare che a giugno e a luglio gli investimenti sono cresciuti di circa 4,5 miliardi al mese e, dopo il calo fisiologico di agosto, settembre ha fatto segnare la crescita record di quasi 8,2 miliardi. Il dato di 3,8 miliardi è, allora, il peggiore dell'ultimo periodo, sebbene resti molto alto: la crescita continua potrebbe, allora, essersi arrestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

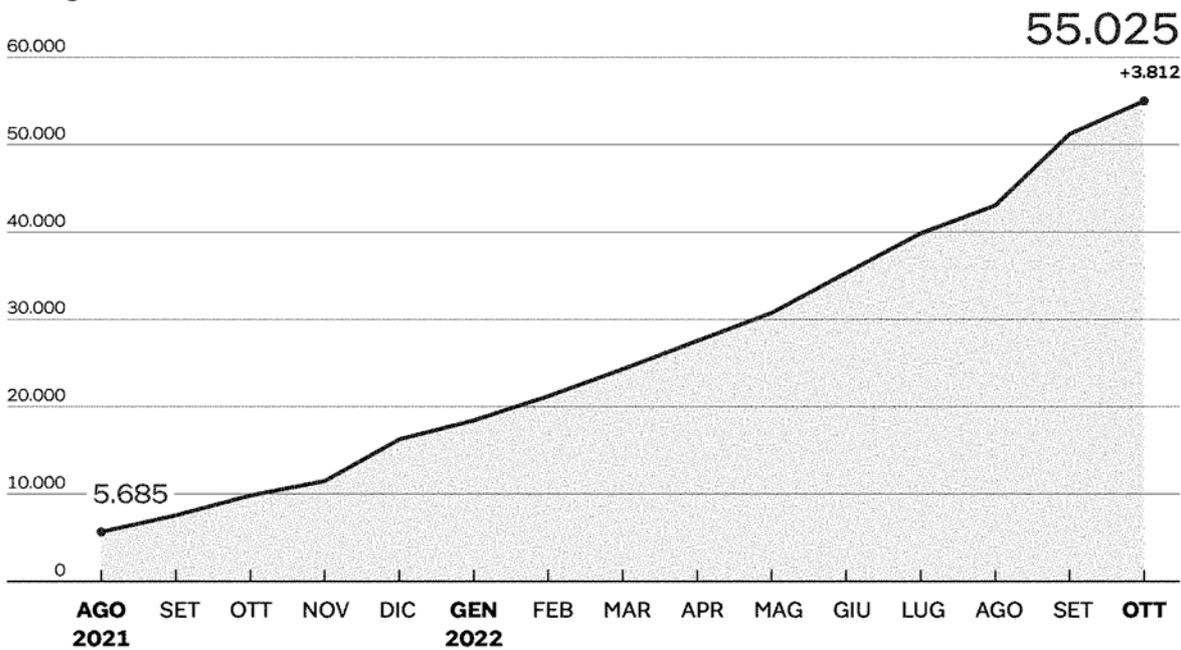
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus



L'andamento dei lavori ammessi al superbonus

Dati agosto 2021 - ottobre 2022. In milioni di euro



Fonte: Enea, agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Peso: 1-1%, 41-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

La tassa piatta divide la maggioranza, la premier frena Salvini
distanze anche sui tagli e sulla rottamazione delle cartelle esattoriali

La Finanziaria varrà 30 miliardi no di Meloni alla flat tax allargata per evitare tensioni ai tavoli Ue

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La legge di bilancio per il 2023 varrà trenta miliardi, euro più, euro meno. Due terzi saranno finanziati in deficit, il problema era e resta come reperire il resto. I tradizionali tagli lineari di spesa varranno meno di un miliardo, il resto - almeno nelle intenzioni - dovrebbe arrivare da risparmi al reddito di cittadinanza e ai sussidi edilizi. Andare a fondo della prima voce si sta rivelando politicamente impraticabile. Ci sarà un rafforzamento dei controlli (affidati ai Comuni) e regole più stringenti: per perdere il reddito basterà il no alla prima offerta di lavoro. Sugli sconti edilizi si può fare di più, ma il timore è di deprimere una misura che - per quanto iniqua - tiene vivo il settore. L'ormai famoso «superbonus» sulle ristrutturazioni edilizie scenderà dal 110 per cento al 90, ma resta da decidere come restringerlo alle abitazioni unifamiliari.

Per capire l'aria che si re-

spira nella maggioranza occorre incrociare la missione di ieri a Bruxelles di Giancarlo Giorgetti e le dichiarazioni a Roma. Mentre il primo rassicurava sulla disciplina di bilancio italiana, il suo leader Matteo Salvini batteva due chiodi non esattamente in linea con quell'impegno: l'allargamento della tassa piatta ai redditi da lavoro autonomo e la rottamazione delle cartelle esattoriali. Su entrambi i punti la maggioranza è divisa: Meloni è contraria alla prima, cauta sulla seconda. La somma di queste due ipotesi, sommata alle misure per evitare l'entrata in vigore della legge Fornero, farebbero saltare i conti e metterebbero in difficoltà la premier ai tavoli europei. La pubblicazione della relazione della commissione indipendente sull'evasione ha rafforzato il partito del no alla nuova flat tax: i numeri dicono che invece di far emergere gettito, la soglia in vigore (65mila euro) ha alimentato l'evasione. La questione è delicata per almeno tre ragioni: l'Italia

ha chiesto una revisione del Recovery Plan, spinge per regole flessibili sul nuovo Patto di stabilità, deve ancora ratificare la riforma del Fondo salva-Stati. Alla riunione dell'Eurogruppo Giorgetti ha trovato disponibilità ma anche molta prudenza: sia i tedeschi che gli olandesi aspettano la Meloni al varco. Finché l'inflazione non scenderà il blocco dei nordici resterà contrario a nuove regole di bilancio troppo generose. Domani il commissario all'Economia Paolo Gentiloni presenterà la sua proposta di riforma del Patto, e la reazione di Berlino avrà conseguenze immediate. Se la bozza della Finanziaria risultasse pericolosamente in deficit, la Meloni si potrebbe trovare nelle condizioni di Giuseppe Conte, tre anni fa umiliato e costretto dall'Europa a riscriverla o quasi.

Per trovare un accordo la maggioranza ha pochissimo tempo. «Presenteremo il testo in dieci giorni», spie-

gava ieri Salvini. Il primo Consiglio dei ministri utile dovrebbe essere subito dopo il rientro della Meloni dal vertice dei Venti in Indonesia, il 18 o il 21 novembre. Da quel momento per evitare l'esercizio provvisorio ci sarà un mese scarso, tenuto conto delle feste. L'iter inizierà alla Camera e dovrà fermarsi lì. «Non ci sarà tempo per farla discutere a Palazzo Madama, dovranno dire sì a scatola chiusa», ammette un esponente di Fratelli d'Italia sotto la garanzia dell'anonimato. A complicare le cose ci sarà il quarto decreto di aiuti, necessario a confermare gli sconti sull'energia per famiglie e imprese in scadenza a fine mese. E' quasi certa l'assorbimento del decreto in un maxi emendamento del governo. —

Twitter@alexbarbera

**Verso la discussione
solo alla Camera
il Senato dovrà dire sì
a scatola chiusa**

LE ENTRATE

WTHUB

Quanto ha incassato il Fisco nei primi nove mesi del 2022 (%)

In totale	+9,4 (+17.873 milioni)
Il gettito Irpef	+3,8
Le ritenute sui redditi dei dipendenti	+2,4
Le ritenute sui lavoratori autonomi	+8,1
Le ritenute sui dipendenti pubblici	-0,6
I versamenti per autoliquidazione	+27,2
L'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze	+103,6
L'imposta sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione	+102,4
L'Ires	+52,5
Le ritenute sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche	+35,8
Le imposte indirette	+12,7
L'Iva	+18,0
Le entrate relative ai giochi	+26,6
Le entrate da attività di accertamenti	+58,5



Peso: 8-33%, 9-5%



Rottamazione ter, altri cinque anni per pagare le cartelle

► Sanzioni al 5% per le rate già scadute
Manovra, si punta ad ampliare la pace fiscale

ROMA Una nuova sanatoria fiscale per offrire un salvagente a 500 mila contribuenti che non sono riusciti a pagare le rate della Rottamazione ter. Governo al lavoro per recuperare migliaia di italiani che, dopo aver stretto un patto con l'Agenzia delle Entrate per versare in forma diluita i debiti tributari (senza interessi e sanzioni), sono venuti me-

no ai loro obblighi. Si riapre la Rottamazione ter, che vale 2,5 miliardi: altri 5 anni con il 5% di sanzione. Manovra, si punta ad ampliare la pace fiscale.

Di Branco a pag. 7

Le mosse sul Fisco

Cartelle, più tempo a chi è in difficoltà Altri 5 anni per la Rottamazione ter

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una nuova sanatoria fiscale per offrire un altro salvagente a 500 mila contribuenti che non sono riusciti a pagare le rate della Rottamazione ter. Governo al lavoro per recuperare migliaia di italiani che, dopo aver stretto un patto con l'Agenzia delle Entrate per versare in forma diluita i debiti tributari (senza il pesante fardello di interessi e sanzioni), sono venuti meno ai loro obblighi. Ripiombando così sulla scomoda casella di partenza: nuova cartella esattoriale e conseguente dovere di versare tutto il dovuto in un'unica soluzione, con tanto di aggravio degli oneri accessori. Un salasso che, con la legge di Bilancio in lavorazione, potrebbe presto trovare una via di uscita.

Tecnici al lavoro per poter prevedere il pagamento integrale delle imposte dovute (con la rottama-

zione ter, in taluni casi, sono invece previsti generosi sconti) e un forfait del 5% per sanzioni e interessi, con un piano di versamenti degli importi dovuti rateizzato in cinque anni.

I DATI

L'operazione avrebbe un impatto piuttosto rilevante sul piano sociale e finanziario. Secondo gli ultimi dati ufficiali diffusi dal ministero dell'Economia, infatti, i contribuenti con un piano di pagamento ancora in essere (con rate da pagare nel 2022 e 2023) o che hanno già concluso entro i termini i versamenti delle somme dovute sono 718mila (57% del totale), mentre circa 532mila (43% del totale), non avendo corrisposto regolarmente le rate originariamente in scadenza negli anni 2020-2021, hanno perso i be-

nefici della definizione agevolata.

E per le casse dello Stato, con queste defezioni, si è prodotto un 'ammanco' di circa 2,5 miliardi. Insomma, dati alla mano quasi la metà dei contribuenti alle prese con la Rottamazione ter è finita fuori strada. E la situazione potrebbe aggravarsi.

Entro mercoledì 30 novembre, infatti, sarà necessario effettuare



Peso: 1-6%, 7-31%

il pagamento delle rate delle cartelle dovute per il 2022. Si tratta nello specifico delle somme in scadenza il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio (posticipate causa Covid), per le quali sarà possibile fruire della tolleranza di cinque giorni evitando di decadere in caso di pagamento entro il 5 dicembre 2022.

Nelle previsioni del governo, però, si ritiene difficile che il termine di tolleranza di cinque giorni riesca ad agevolare famiglie e imprese in difficoltà: la crisi energetica, l'inflazione e il caro bollette portano (nei ragionamenti della maggioranza) alla necessità di correttivi.

IL DOSSIER

Questo piano di recupero dei contribuenti decaduti dall'operazione Rottamazione ter rientrereb-

be nel dossier complessivo che Palazzo Chigi sta mettendo a punto per agevolare chi è in difficoltà con le cartelle esattoriali. Anche ieri il vicepremier, Matteo Salvini, ha confermato l'intenzione del governo di intervenire sulla Pace fiscale con la manovra. Così si procede spediti verso il varo di un meccanismo che prevede una operazione di "Saldo e stralcio", fino a 2mila e 500 euro per le persone in difficoltà (con il versamento del 20 per cento del debito e il taglio del restante 80 per cento) e, in caso di importi superiori, il pagamento dell'intera imposta maggiorata del 5% in sostituzione di sanzioni e interessi, con rateizzazione automatica in 10 anni. Quanto alle cartelle esattoriali di importo inferiore a mille euro, l'ipotesi è quella dello stralcio. In poche parole: cancel-

lazione. Una spinta in questa direzione arriva anche dal mondo professionale. «Sarebbe un segnale importante partire subito con una pace fiscale, prevedendo l'estensione della rottamazione alle cartelle 2018/2021» ha spiegato la scorsa settimana Marco Cuchel, presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti, nel corso del Forum "Professione commercialista, ripartire dalle riforme".

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE MEZZO MILIONE DI CONTRIBUENTI NON HA PAGATO LE RATE GIÀ SCADUTE PER LORO C'È UN PIANO DI RECUPERO

CON LA MANOVRA POTREBBE ARRIVARE UNA PACE FISCALE PIÙ AMPIA CON SALDO E STRALCIO PER I DEBITI FINO A 1.000 EURO

La pace con il fisco

Arriva il nuovo piano

CONTENZIOSO CON IL FISCO PRIMA DELL'INVIO DI CARTELLA

Si paga una sanzione forfettaria del **5%** con rateizzazione automatica in 5 anni



CARTELLE ESATTORIALI



FINO A 1.000 EURO
Cancellazione totale



DA 1.000 A 2.500 EURO
Si paga solo il 20%



SOPRA 2.500 EURO
Si paga l'imposta **+5%**;
STOP a sanzioni e interessi;
Rateizzazione automatica in dieci anni

Withub



Peso: 1-6%, 7-31%



THIERRY MONASSE / GETTY IMAGES

L'INTERVISTA
THIERRY BRETON

«La Ue prepara uno strumento comune per agevolare i finanziamenti»

Beda Romano
— a pagina 5



La riforma del Patto di stabilità. Il Commissario per il Mercato unico, Thierry Breton apre a una riedizione del piano Sure

L'intervista. **Thierry Breton.** Per il commissario al Mercato unico il meccanismo, sul modello di «Sure», servirà a raccogliere risorse e consentire agli Stati membri di far fronte agli effetti dello shock energetico

L'Ue lavora a strumento comune per finanziare aiuti alle imprese

Beda Romano

La Commissione europea presenterà domani prime proposte in vista di un nuovo Patto di Stabilità. Nell'ottica delle

prossime discussioni tra i paesi membri, il commissario al mercato unico Thierry Breton ha sottolineato l'urgenza di facilitare gli investimenti in beni pubblici europei, pur

continuando a ridurre il debito. Ha anche notato che il lavoro è in corso su un nuovo meccanismo di sostegno finanziario ai Ventisette (non troppo dissimile dal sistema SURE usato durante



Peso: 1-16%, 5-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

la pandemia).

«Le proposte preparate dal commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni cercano un giusto equilibrio tra due necessità: la virtù di bilancio e nuovi investimenti in beni pubblici europei – ha spiegato il commissario Breton parlando a un gruppo di quotidiani europei, tra cui Il Sole 24 Ore –. Il debito pubblico non può più essere l'unica bussola del comune progetto europeo. È importante assicurare che la riduzione del debito non vada a scapito dei necessari investimenti».

A grandi linee, le attese proposte della Commissione per il nuovo patto di stabilità e crescita sono già note (si veda Il Sole 24 Ore del 20 ottobre). L'obiettivo di Bruxelles è di semplificare le regole di bilancio. Ciascun Paese negozierà con l'esecutivo comunitario specifici piani, tutti volti alla sostenibilità del debito pubblico, e della durata di quattro anni, estendibile fino a un massimo di sette. Il paese membro potrà ottenere flessibilità nel percorso di aggiustamento, se nel contempo effettuerà investimenti e riforme.

In questo contesto, Thierry Breton, 67 anni, sostiene che gli investimenti nazionali in beni pubblici europei – dalla difesa all'ambiente – dovrebbero essere valutati con particolare magnanimità, senza per questo tradire l'impegno alla riduzione dei debiti pubblici. Tanto più che, aggiunge l'ex ministro delle Finanze francese, in passato i paesi membri più virtuosi da un punto di vista finanziario hanno trascurato gli investimenti in settori strategicamente europei.

«Prendiamo l'esempio della sicurezza. Un investimento in difesa compiuto dal governo greco, per esempio, serve alla Grecia ma anche a tutta l'Unione

europea per difendere le sue frontiere esterne. Ebbene, dal 1999, rispetto all'obiettivo di investimento del 2% del Pil, i Paesi europei hanno accumulato un deficit di spesa per la difesa di 1.300 miliardi di euro. Più della metà di questo deficit (il 54%) è attribuibile a Germania, Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia, i paesi cosiddetti frugali».

Lo stesso ragionamento può essere fatto in campo ambientale. Sempre dal 1999, in Europa i settori industriali ed energetici hanno emesso 40 miliardi di tonnellate di CO₂, il che corrisponde a una bolletta di carbonio di 3.200 miliardi di euro al prezzo attuale per tonnellata di carbonio. Le emissioni tedesche rappresentano il 26% delle emissioni europee. «In termini di emissioni pro capite, il debito di carbonio dei paesi frugali è doppio rispetto a quello dei paesi più dispendiosi».

La riflessione è seducente, anche se ignora l'impatto che questi paesi hanno avuto sulla crescita europea. Ciò detto, permette a Thierry Breton di notare che «la virtù di bilancio è una nozione soggettiva; non riflette gli sforzi degli Stati sui beni pubblici quali la sicurezza e l'ambiente». È urgente, a suo dire, superare la contrapposizione tra paesi frugali e paesi dispendiosi (tanto più che sono necessari nuovi investimenti per 160 miliardi di euro all'anno per portare la spesa in difesa al 2,0% del Pil, come promesso).

In buona sostanza, agli occhi del commissario, Berlino dovrebbe affrontare le prossime trattative sul futuro Patto di Stabilità a viso aperto, ricordando che in passato la Germania ha inquinato molto e poco ha speso in campo militare. Peraltro, l'ex ministro francese è doppiamente preoccupato: dalle enormi

necessità finanziarie dell'Unione in alcuni settori chiave in un momento di incertezza internazionale, ma anche dalle gravi ripercussioni economiche della crisi energetica.

Il commissario ha notato che in occasione del loro ultimo summit i Ventisette hanno dato mandato a Bruxelles di riflettere a «soluzioni comuni» nel gestire la crisi. «Gli Stati devono proteggere la loro economia con il denaro pubblico, ma evitando segmentazioni del mercato unico causate dai diversi margini di bilancio. Il lavoro è in corso su un nuovo strumento che permetta a tutti i governi di prendere a prestito sui mercati allo stesso prezzo», un po' come avvenne con il meccanismo SURE.

In quest'ultimo caso, la Commissione prese a prestito sui mercati a tassi convenienti, riversando il denaro ai paesi membri che lo usarono per finanziare la cassa integrazione durante la pandemia. «Sappiamo di aziende che stanno chiudendo i battenti per via degli alti costi dell'energia – ha concluso l'uomo politico –. La nascita di un nuovo fondo, come il NextGenerationEU, richiederebbe troppo tempo. Dobbiamo trovare subito nuovi modi per aiutare le nostre economie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La virtù di bilancio non può essere l'unica bussola. I paesi frugali hanno deficit di spesa per difesa e ambiente

PAOLO GENTILONI

A fronte della crisi energetica e inflattiva «dobbiamo garantire collettivamente tre cose: che le misure siano fiscalmente sostenibili, che

siano mirate ai soggetti più vulnerabili, che preservino le indicazioni sui prezzi». Lo ha detto il commissario Ue agli Affari Economici Paolo Gentiloni al termine dell'Eurogruppo.



Peso: 1-16%, 5-36%



Il commissario.

Francese, 67 anni, Thierry Breton è commissario al Mercato unico



Peso: 1-16%, 5-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

IL CASO ITALIA I MOTORI DI CRESCITA DEL DOPO PANDEMIA

di **Marco Fortis** — a pagina 19

La crescita inattesa del Pil è merito di Industria 4.0, diversificazione e filiere corte

I motori dell'economia

Marco Fortis

Pochi si aspettavano che il Pil italiano crescesse ancora nel terzo trimestre di quest'anno, dopo il +1,1% dei secondi tre mesi dell'anno. Le difficoltà dello scenario internazionale avevano spinto i previsori alla cautela. Prometeia, ad esempio, si

attendeva una crescita zero, mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva previsto un calo dello 0,2 per cento. Invece il Pil è aumentato dello 0,5%, l'incremento più forte registrato nell'eurozona. Con una crescita acquisita per il 2022 del 3,9% (cioè anche nell'ipotesi di un quarto trimestre piatto). Per capire fino in fondo l'abbrivio che il governo Draghi ha lasciato in eredità all'economia italiana, basti pensare che se anche il quarto trimestre dovesse crollare dell'1,5%, il Pil annuale del 2022 aumenterebbe comunque del 3,5 per cento. E la crescita complessiva del nostro Paese nel biennio 2021-2022 supererebbe il 10 per cento. L'Italia, dunque, ha ribaltato tutte le previsioni formulate negli ultimi due anni sull'andamento della sua economia.

Va ricordato che nella fase di uscita dal picco del Covid-19, a inizio 2021, non c'era nessuno disposto a scommettere che il nostro Paese avrebbe recuperato rapidamente la pesante caduta del Pil del 2020. Assieme alla Spagna e al Regno Unito, l'Italia era stata l'economia più colpita dai lockdown tra le grandi nazioni europee, mentre la diminuzione del Pil era stata inferiore per la Francia e la Germania. Gli osservatori erano concordi nel ritenere, sbagliando, che la ripresa italiana sarebbe stata oltremodo faticosa e lenta mentre il recupero post Covid-19 era previsto molto più reattivo e veloce per Germania, Francia, Regno Unito e Spagna.

Ad esempio, a gennaio del 2021 il Fondo monetario internazionale prevedeva che la crescita dell'economia italiana sarebbe stata solo del 3% nel 2021 e del 3,6% nel 2022. In altre parole, a fine 2022 il Pil del nostro Paese sarebbe stato secondo l'Fmi ancora del 3% circa inferiore a quello pre-pandemia del 2019.

Strada facendo queste previsioni si sono rivelate tutte completamente sbagliate perché hanno sottovalutato

le capacità di reazione dell'Italia e i suoi recenti progressi strutturali, sovrastimando invece il potenziale degli altri Paesi, soprattutto Spagna, Regno Unito e Germania. La realtà, invece, vede oggi l'Italia con un Pil che nel terzo trimestre 2022 è già dell'1,8% oltre i livelli del quarto trimestre 2019 pre-pandemia, davanti alla Francia (+1,1%) e alla Germania (+0,2%), mentre Regno Unito (-0,2%) e Spagna (-2%) sono ancora al di sotto dei livelli pre Covid-19. Tirando le somme, durante il governo Draghi l'Italia ha visto il proprio Pil trimestrale crescere complessivamente dell'8,4% nel corso di sette trimestri consecutivi di ripresa.

Il recupero del nostro Paese è avvenuto in due tempi, in concomitanza con la progressiva ripresa della socialità e delle attività economiche grazie alle vaccinazioni, mentre gli interventi del governo Draghi si sono rivelati efficaci nel mantenere il potere d'acquisto delle famiglie contro l'inflazione. La manifattura ha reagito per prima ed è stata la grande protagonista della ripresa del Pil nel 2021, mentre la crescita del 2022 è stata trainata principalmente dai servizi, tra cui il turismo, e dalle costruzioni. In particolare, il valore aggiunto della manifattura italiana è quello cresciuto di più nel 2021 (+12,8%) tra i grandi Paesi dell'euroarea, davanti a Spagna (+8,9%), Francia (+5,3%) e Germania (+5,1%). Ma anche nel primo semestre del 2022, pur rallentando a causa della guerra russo-ucraina, del caro energia e della pandemia in Asia, il valore aggiunto della manifattura



Peso: 1-1%, 19-40%

italiana è progredito ancora (+1,9%). Sicché alla fine del secondo trimestre 2022 il nostro manifatturiero si era già riportato dello 0,4% sopra i livelli del quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia, mentre quelli di Germania, Spagna e Francia si trovavano ancora largamente sotto i dati pre crisi, rispettivamente del 3,8%, del 4,8% e del 6,2 per cento.

Il superiore dinamismo dell'industria italiana parte già dagli ultimi anni dello scorso decennio, quando il boom degli investimenti innescato da Industria 4.0 ha permesso un rafforzamento tecnologico e competitivo impressionante delle nostre imprese. Gli investimenti in macchinari e attrezzature, poi, sono proseguiti anche dopo la pandemia, a dimostrazione del fatto che siamo entrati in un ciclo espansivo di lunga durata. In parallelo, la manifattura italiana è cresciuta molto non solo prima del Covid-19, in particolare dal 2015 al 2018, ma anche dopo, nel 2021-22, mentre altri Paesi subivano gli effetti delle interruzioni delle forniture globali. In questo scenario, le economie con le imprese e i settori manifatturieri più grandi, Germania *in primis*, si sono rivelate le più vulnerabili e sono rimaste frenate nelle loro produzioni e consegne ai clienti, mentre l'Italia col suo modello di filiere corte e con un gran numero di nicchie produttive di livello mondiale ha surclassato tutti per reattività e crescita, conquistando quote di mercato.

La superiore diversificazione di produzioni ed export, la minore delocalizzazione e la stretta integrazione delle filiere, la maggiore produttività e l'accresciuta competitività hanno portato l'Italia a essere nel 2021 il sesto Paese al mondo per surplus di bilancia commerciale esclusa l'energia, con un attivo di 97,7 miliardi di dollari, dietro a Cina, Germania, Giappone, Corea del Sud e Taiwan, davanti a Paesi Bassi, Vietnam, Singapore e Irlanda (grafico in alto). Ma molti di questi Paesi concentrano la loro competitività su pochi grandi settori e in fasi turbolente come quella attuale risentono più pesantemente dell'Italia della loro elevata concentrazione delle esportazioni.

Sicché gli ultimi 7-8 anni hanno visto la completa

rivincita del modello produttivo italiano, che oggi tutti riscoprono anche e soprattutto per la sua straordinaria diversificazione, che spazia ormai dai vini alla meccanica, dagli yacht alla farmaceutica, fino alla moda, agli alimentari, alle piastrelle e ai mobili. Basti pensare che, sottraendo dalla bilancia commerciale esclusa l'energia i primi 5 prodotti a 6 cifre della classificazione internazionale dei maggiori Paesi in surplus, l'Italia balzerebbe al terzo posto della graduatoria mondiale 2021, dietro a Cina e Germania (grafico in basso).

Senza i suoi primi 5 prodotti in surplus (gioielleria, vini, auto sportive di lusso, prodotti petroliferi raffinati e piastrelle ceramiche), l'Italia perderebbe relativamente poco, circa 27,4 miliardi di dollari, e resterebbe comunque con un surplus di bilancia commerciale esclusa l'energia di ben 70,3 miliardi. Altri Paesi, senza i loro primi 5 prodotti (solitamente in settori molto grandi, come auto, telefonia, elettronica o farmaceutica) vedrebbero invece ridursi drasticamente il loro surplus commerciale. I surplus del Giappone e della Corea del Sud, per esempio, perderebbero rispettivamente 100 e 106 miliardi di dollari e si ridurrebbero a 29 e 21 miliardi. Quelli di Singapore e Irlanda passerebbero addirittura in negativo.

In definitiva, il *made in Italy* oggi presenta il portafoglio-prodotti in assoluto più diversificato su scala globale, quello meno esposto a rischi e tra i più interessanti per gli investitori. In un mondo sempre più pieno di rischi e di tassi di interessi crescenti non è cosa da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9%

CRESCITA ACQUISITA

A tanto ammonterà l'incremento del Pil italiano nel 2022 anche qualora il quarto trimestre dell'anno dovesse essere piatto. Se gli ultimi tre mesi

dell'anno dovessero registrare un crollo dell'economia, nella misura dell'1,5%, il tasso di crescita dell'anno nel suo complesso sarebbe comunque elevato: +3,5 per cento.



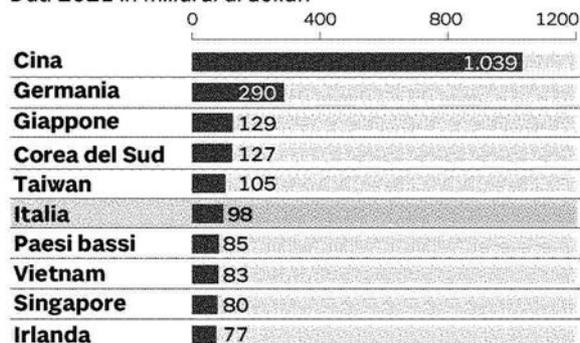
Peso: 1-1%, 19-40%

Un Paese di esportatori

BILANCIA COMMERCIALE ESCLUSA L'ENERGIA

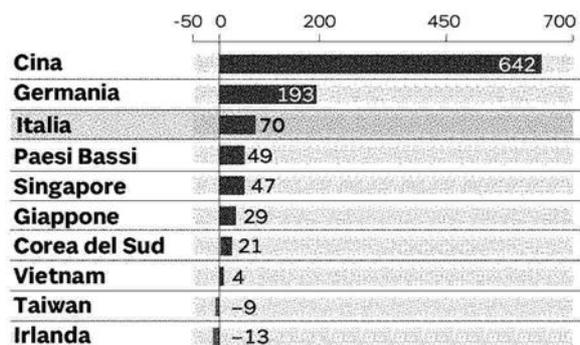
Primi 10 Paesi al mondo per surplus con l'estero.

Dati 2021 in miliardi di dollari



Primi 10 Paesi al mondo per surplus con l'estero, sottraendo i primi 5 prodotti con saldo attivo.

Dati 2021 in miliardi di dollari



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU



Peso: 1-1%, 19-40%